

## OMELIA XV

LE VEDOVE PIÙ GIOVANI NON ACCETTARLE PERCHÉ, NON APPENA VENGONO PRESE DA DESIDERI INDEGNI DI CRISTO, VOGLIONO SPOSARSI DI NUOVO E SI ATTIRANO COSÌ UN GIUDIZIO DI CONDANNA PER AVER TRASCURATO LA LORO PRIMA FEDE. INOLTRE, TROVANDOSI SENZA FAR NIENTE, IMPARANO A GIRARE QUA E LÀ PER LE CASE E SONO NON SOLTANTO OZIOSE, MA PETTEGOLE E CURIOSI, PARLANDO DI CIÒ CHE NON CONVIENE. DESIDERO QUINDI CHE LE PIÙ GIOVANI SI RISPOSINO, ABBIANO FIGLI, GOVERNINO LA LORO CASA, PER NON DARE ALL'AVVERSARIO NESSUN MOTIVO DI BIASIMO. GIÀ ALCUNE PURTROPPO SI SONO SVIATE DIETRO A SATANA (1 Tim. 5, 11-15)

*Le ragioni per escludere dal catalogo le vedove più giovani*

1. Paolo, dopo aver parlato molto delle vedove e averne fissata l'età necessaria per essere accolte, dicendo: *Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant'anni* (1 Tim. 5, 9), e ancora, dopo aver insegnato quali devono essere le sue virtù, affermando: *Se ha allevato figli, praticato l'ospitalità e lavato i piedi ai santi* (1 Tim. 5, 10), poi ha aggiunto: *Le vedove più giovani non accettarle*. Ora, per quanto riguarda le vergini, sebbene questo stato abbia una maggiore dignità, egli non allude a nulla

<sup>1</sup> Per quanto riguarda il tema della *verginità-matrimonio* agli inizi del cristianesimo, cf. H. Crouzel, *Verginité et mariage selon Origène*, Paris-Bruges 1963; C. Tibiletti, *Verginità e matrimonio in antichi scrittori cristiani*, Roma 1983<sup>2</sup>; Id., *Vergine-Verginità-Velatio*, in *Dizionario patristico...*, cit., pp. 3559-3563; P.F. Beatrice, *Continenza e matrimonio nel cristianesimo primitivo (secc. I-II)*, in AA.VV., *Etica sessuale e matrimonio nel cristianesimo delle origini* (Studia Patr. Mediol.

di simile, e lo fa a giusta ragione<sup>1</sup>. Perché? Sia perché le vergini si sono consacrate a cose di più grande valore e sia perché questa vocazione è derivata loro da una maggiore nobiltà d'animo. Dunque, le espressioni: *se [la vedova] ha praticato l'ospitalità, se ha lavato i piedi ai santi* e tutte le altre simili a queste, l'Apostolo le ha poste e per sottolineare il concetto della *perseveranza* [nella scelta] e perché già ha detto: *così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore*<sup>2</sup>.

Non meravigliarti se l'Apostolo non affronta la questione dell'età, giacché essa è di per sé già molto chiara da quanto poc'anzi è stato affermato: ripeto, esse hanno scelto la verginità in virtù della loro maggiore nobiltà d'animo. A questo aggiungi il fatto che già si erano registrate delle cadute<sup>3</sup>. Perciò, se a fornire l'occasione per imporre una simile legge era stato il comportamento stesso delle vedove, tale prescrizione non riguardava affatto le vergini. Del resto, che alcune vedove giovani già avessero commesso delle colpe, risulta evidente dalle seguenti parole: *non appena vengono prese da desideri indegni di Cristo, vogliono sposarsi di nuovo* (1 Tim. 5, 11); e 5), Milano 1976, pp. 3-68.

<sup>2</sup> 1 Cor. 7, 34.

<sup>3</sup> Ossia degli errori, delle defezioni.

<sup>4</sup> Viva è la preoccupazione dell'Apostolo circa il comportamento delle giovani vedove che non riescono a mantenere la promessa. Quale promessa? Quella di non rimaritarsi, restando così fedeli in tutto al loro sposo divino, Cristo. Questo è il motivo per cui Paolo esorta Timoteo a non accogliere nel catalogo le giovani vedove. «A quanto pare *la fedeltà* in questione consisteva in una promessa solenne (forse in un voto, o in un giuramento) emessa di fronte alla comunità, che impegnava le vedove a servirla nelle opere di carità, ricevendone in compenso il sostentamento. La violazione di tale promessa di fedeltà a Cristo nella vedovanza non era

ancora: *Già alcune purtroppo si sono sviate dietro a satana* (1 Tim. 5, 15). *Le vedove più giovani non accettarle* (1 Tim. 5, 11).

Che significa: *non appena vengono prese da desideri indegni?* Significa che esse cadono nella sensualità e nei piaceri della carne<sup>4</sup>; in altri termini, ci si trova nel medesimo caso in cui un uomo giusto dice a un altro: Rimanda indietro questa donna, perché ella appartiene a un altro<sup>5</sup>. Paolo, quindi, mostra chiaramente che queste hanno scelto la consacrazione alla vedovanza alla leggera, senza un adeguato discernimento: lo sposo della vedova, infatti, è Cristo. D'altronde egli dice: lo sono il protettore delle vedove e il padre degli orfani<sup>6</sup>. In questo modo l'Apostolo fa palese che esse non hanno scelto rettamente la vedovanza, bensì di essere preda di desideri indegni; egli comunque tollera questa scelta, benché altrove abbia affermato: *...avendovi promesse a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo*<sup>7</sup>.

un'apostasia, ma un grave peccato, che meritava la condanna divina» (P. De Ambroggi, *Le epistole pastorali...*, cit., p. 156).

<sup>5</sup> L'omileta, condividendo la stessa esortazione che Paolo rivolge a Timoteo, si premura di chiarire ulteriormente il pensiero dell'Apostolo cercando di calarlo quanto più possibile nella realtà della comunità efesina. Chi è l'uomo giusto che dice: *Rimanda indietro questa donna, perché ella appartiene a un altro?* È l'uomo che, rispettoso della legge divina, impedisce a un uomo di accogliere una donna che già ha fatto voto di fedeltà a un altro. Nell'ambito della comunità ecclesiale chi è l'uomo giusto? È sul vescovo e sui suoi collaboratori che grava l'onere dell'organizzazione della vita spirituale dei fedeli e delle opere di intervento caritativo che bisogna compiere. Spetta dunque ad essi la cura di scegliere e di accogliere con grande senso di responsabilità e di ponderazione queste giovani che, rimaste vedove in un'età in cui ancora forti sono gli stimoli delle passioni e dei desideri carnali, non senza difficoltà riescono a mantenere la promessa di fedeltà fatta al nuovo sposo: Cristo.

Ecco che esse, dice l'Apostolo, benché già consacrate a Cristo, *vogliono sposarsi di nuovo e si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede* (1 Tim. 5, 11-12). Egli chiama questa fede, patto, verità; è come se dicesse: Esse hanno mentito, lo hanno disprezzato, hanno violato il patto.

[Queste vedove più giovani] imparano a essere oziose. Dunque, Paolo ordina di essere operosi non solo agli uomini ma anche alle donne, giacché l'ozio ha insegnato ogni vizio. Inoltre, egli afferma che esse si attirano non solo *un giudizio di condanna*, ma si assoggettano anche ad altri peccati. Dunque, se a una donna sposata non si addice aggirarsi qua e là per le case, a maggior ragione ciò non è consentito a una vergine.

*Esse imparano non solo a essere oziose, ma anche pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli e governino le loro case* (1 Tim. 5, 13-14). Allora, quando ad esse manca l'attenzione verso il marito e non sono possedute dallo zelo verso il Signore, che cosa accade? Paolo risponde che certamente diventano oziose, pettegole e curiose. Infatti, chi non cura le proprie cose, sicuramente si preoccuperà di quelle degli altri; così come chi si mostra sollecito delle sue, non si preoccuperà di quelle degli altri né avrà alcun pensiero per esse.

*Parlando di ciò che non conviene.* Nulla si addice di meno a una donna che indagare curiosamente sulle cose degli altri; e ciò è valido non solo per la donna ma anche per l'uomo, in quanto questo costituisce la massima espressione dell'impudenza e della sfrontatezza.

*Desidero quindi...* Giacché esse stesse lo vogliono, anch'io voglio che le vedove più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa e stiano in essa: è

di gran lunga preferibile fare queste cose che quelle. Bisognava certamente dedicarsi alle cose di Dio; bisognava conservare integra la propria fede; ma poiché ciò non è stato fatto, non è meglio risposarsi? In tal modo Dio non sarà disprezzato ed esse non impareranno ciò che non devono conoscere. Infatti, da una simile vedovanza non si trarrà nessun vantaggio, mentre da un secondo matrimonio ne potrebbero scaturire molti. Questo infatti contribuirà sia a risollevar l'animo che ad eliminare un'oziosa condotta di vita.

A questo punto obietterai: Ma perché l'Apostolo non ha detto: «Poiché le vedove sono venute meno alla loro promessa bisogna soccorrerle con molta cura, affinché non siano oggetto dei mali di cui si è detto», ma ha comandato loro di risposarsi? Perché non è proibito sposarsi, anzi il matrimonio dà sicurezza. Ecco perché aggiunge: ... *Per non dare all'avversario nessun motivo di biasimo. Già alcune purtroppo si sono sviate dietro a satana* (1 Tim. 5, 14-15). L'Apostolo proibisce di accogliere tali vedove, non già perché vuole che [nel catalogo] non vi siano vedove più giovani, ma perché non vuole che ve ne siano di adultere, oziose e curiose, parlando di ciò che non conviene; inoltre, non vuole che da ciò il diavolo colga l'occasione per averla vinta. Paolo, quindi, non avrebbe posto il suo divieto, se esse non avessero corso un simile rischio.

*Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro e non ricada il peso sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove* (1 Tim. 5, 16).

Vedi allora come di nuovo l'Apostolo parla di quelle che sono veramente vedove, cioè completamente abbandonate e senza alcun conforto da nessuna parte? Paolo aveva molto a cuore tale questione. Da essa, infatti, derivavano due notevoli vantaggi: alle

une, si dava l'occasione di comportarsi bene; alle altre, si offriva la possibilità di essere convenientemente sostenute, senza gravare sulla Chiesa.

Giustamente quindi ha aggiunto: *Se qualche donna credente...* (1 Tim. 5, 16): era necessario che le vedove cristiane non fossero sostenute da persone non credenti, affinché non apparissero bisognose del loro aiuto. Osserva, poi, in che maniera egli infonde loro coraggio. Non dice: Siano soccorse con grande generosità; ma si limita a dire: *[La donna credente] provveda lei a loro... perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

Dunque, la donna fedele riceve anche la ricompensa dell'aiuto prestato: questo infatti giova non solo alla Chiesa, ma anche alle vedove, dal momento che tale intervento fa sì che esse siano meglio sostenute.

*Desidero che le più giovani...* (1 Tim. 5, 14). Cosa? Che esse vivano nei piaceri, nella sensualità? No, nulla di tutto questo, ma: *si risposino, abbiano figli, governino la loro casa.* Inoltre, affinché tu non creda Perciò è bene ed è prudente che queste non siano accolte nel catalogo.

<sup>6</sup> Cf. Sal. 9, 34; 67, 5.

<sup>7</sup> 2 Cor. 11, 2.

<sup>8</sup> «Qui si tratta non degli *anziani* (come sopra, 1 Tim. 5, 1), ma dei presbiteri membri della gerarchia ecclesiastica. Probabilmente, come gli episcopi (dei quali Paolo tratta in 1 Tim. 3, 1-7), erano sacerdoti semplici; forse gli episcopi erano i *primi inter pares* del collegio presbiterale o presbiterio» (P. De Ambroggi, *Le epistole pastorali...*, cit., p. 158). Anche qui, come abbiamo fatto precedentemente, diamo una sintesi delle norme che l'Apostolo pone per i presbiteri (1 Tim. 5, 17-22). Questi, quando presiedono bene alle cose della Chiesa loro affidata, quando predicano e insegnano, hanno diritto all'onore e all'onorario (1 Tim. 5, 17ss.). Siano trattati con certi riguardi nelle cause intentate contro di loro (1 Tim. 5, 19). Quando

che le esorti a vivere nei piaceri, l'Apostolo aggiunge: *per non dare all'avversario nessun motivo di biasimo*. In fondo bisognava che esse fossero superiori alle cose del mondo; ma, poiché si sono dimostrate inferiori, rimangono quindi in tale condizione.

*Come Timoteo deve comportarsi con i presbiteri*<sup>8</sup>

2. *I presbiteri che esercitano bene la presidenza siano trattati con doppio onore, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia*<sup>9</sup> e: *Il lavoratore ha diritto al suo salario*<sup>10</sup> (1 Tim. 5, 17-18). Qui l'Apostolo chiama con il termine di *onore* sia la cura che la distribuzione delle cose necessarie. Infatti, vuol significare proprio questo, quando aggiunge: *Non metterai la museruola al bue che trebbia*; e: *Il lavoratore ha diritto al suo salario*. Pertanto, anche quando dice: *Onora le vedove* (1 Tim. 5, 3), egli intende parlare del cibo necessario; e più precisamente ha detto: *Perché [la Chiesa] possa così venire incontro a quelle che sono veramente vedove* (1 Tim. 5, 16). E ancora: *Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove*, cioè quelle che vivono in povertà, giacché quanto più è povera, tanto più è vedova. L'Apostolo, quindi, richiama sia le prescrizioni della legge [antica] che quelle di Cristo: entrambe concordano. La legge [antica] infatti dice: *Non metterai la museruola al bue che trebbia*. Vedi allora in che modo egli vuole che il dottore lavori? Non vi è infatti, certamente, non vi è un lavoro simile al suo. Tale è senz'altro il lavoro della legge; ma come fa l'Apostolo a porre Cristo a testimone della legge? Dice: *Il lavoratore*

hanno bisogno di correzione, si deve agire con esemplarità e con imparzialità (1 Tim. 5, 20-21). Bisogna essere molto

*ha diritto al suo salario*. Pertanto non preoccupiamoci soltanto del salario, ma anche di come Paolo l'ha prescritto, dicendo: *Il lavoratore ha diritto al suo nutrimento*. Ciò significa che costui ne è indegno se consuma la vita nei piaceri e nell'ozio. In altre parole, per meritarlo è necessario che egli si comporti come il bue che trebbia, sostiene il giogo nonostante il caldo e i rovi spinosi e non smette di lavorare prima di aver depresso il raccolto nel granaio.

È doveroso, dunque, provvedere che i dottori abbiano in abbondanza il necessario per il loro sostentamento, affinché non si abbattano né si scoraggino. Infatti, se sono intenti a risolvere problemi di poco conto, finiscono per trascurare quelli di più grande importanza. Al contrario, essi devono preoccuparsi delle cose spirituali e non di quelle materiali. Tali erano i leviti: non dovevano preoccuparsi delle loro necessità materiali, ad esse provvedevano i laici. Del resto, era la legge stessa ad assicurare loro dei redditi, come le decime, i tributi in oro, le primizie della terra, le offerte per le preghiere e tante altre cose<sup>11</sup>. Ed era certamente giusto che si assegnasse per legge un reddito a persone che svolgevano un'attività [pastorale] simile a quella degli attuali presbiteri. Io invece ritengo che costoro non debbano ricevere più di quanto serva loro per nutrirsi e per vestirsi, affinché non si lascino fortemente attrarre dalle preoccupazioni del mondo.

Che significa: [*Siano trattati*] con doppio onore? Doppio [se considerato in rapporto a quello dovuto] alle vedove o ai diaconi; oppure Paolo dice: *doppio onore*, prudenti, quando s'impongono ad essi le mani (1 Tim. 5, 22).

<sup>9</sup> Deut. 25, 4.

<sup>10</sup> Lc. 10, 7.

<sup>11</sup> Cf. Deut. 18, 6-7; Num. 16, 8-11.



nel senso di *molto onore*. Ma non ci soffermiamo tanto sul fatto che egli li ha degnati di un duplice onore, quanto piuttosto riflettiamo bene sull'espressione: *I presbiteri che esercitano bene la presidenza*. Che cosa vuol dire? Ascoltiamo Cristo: *Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore*<sup>12</sup>. Ecco dunque cosa significa *esercitare bene la presidenza*: non risparmiarsi in nulla per la cura dei fedeli loro affidati. L'Apostolo aggiunge: *[siano trattati con doppio onore] soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento*. Dove sono ora quelli che dicono che non c'è bisogno né della predicazione e né dell'insegnamento? Anzi, Paolo raccomanda a Timoteo di assolvere questo duplice dovere, quando gli dice: *Abbi premura di queste cose, dedicati ad esse interamente*<sup>13</sup>; e ancora: *dedicati alla lettura, all'esortazione...*<sup>14</sup>, *così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano*<sup>15</sup>.

L'Apostolo, quindi, vuole che tra tutti siano onorati in particolar modo i presbiteri e ne spiega anche la ragione, affermando che essi si sottopongono a una grande fatica. E lo dice giustamente. Infatti, se da una parte vi è un presbitero che né vigila né si preoccupa, anzi svolge il suo compito incurante e negligente; se invece dall'altra vi è uno che è oberato di pensieri e di preoccupazioni, soprattutto quando non conosce le critiche dei non credenti, come non bisogna che costui in particolare goda di un onore maggiore di quello di

<sup>12</sup> Gv. 10, 11.

<sup>13</sup> 1 Tim. 4, 15.

<sup>14</sup> 1 Tim. 4, 13.

<sup>15</sup> 1 Tim. 4, 14.

<sup>16</sup> Cf. Deut. 19, 15: *Sulla parola di due o tre testimoni. I*

tutti gli altri, lui che si è sottoposto a così grandi fatiche? Egli è oggetto di numerosissime critiche: c'è, infatti, chi l'accusa, chi lo loda, chi lo motteggia e chi scredita la sua memoria e i suoi propositi. Ebbene, per sopportare tutto ciò egli ha veramente bisogno di una grande forza d'animo.

Il compito del presbitero è dunque grande; sì, è veramente grande per l'edificazione della Chiesa, per cui è molto importante che quanti esercitano la presidenza siano istruiti. Al contrario, se ad essi manca la formazione culturale, molte istituzioni vigenti nelle Chiese finiscono per andare in rovina. Dunque l'Apostolo, dicendo *dottore*, intende includere anche la cultura tra le virtù che il presbitero deve possedere: l'ospitalità, la mansuetudine e l'irreprensibilità.

Perché lo chiama *dottore*? Certamente, osserverai, affinché egli sappia insegnare mediante l'esempio una retta condotta di vita. Sicché tutto il resto è superfluo e per il progresso spirituale dei discepoli non c'è bisogno di un insegnamento erudito. Ma allora perché Paolo

presbiteri, essendo responsabili dell'amministrazione dei beni della comunità, facilmente potevano essere soggetti a critiche e ad accuse. L'Apostolo, quindi, ritiene opportuno impartire a Timoteo delle norme a cui attenersi in tali circostanze. La legge a favore dell'accusato, oltre che essere registrata nel Deuteronomio, è ricordata anche da Gesù (Gv. 8, 17) e dallo stesso Paolo (2 Cor. 13, 1). «I testimoni a cui l'Apostolo allude non sono degli assistenti del giudice, ma persone che devono deporre sull'accusa, a carico dell'imputato, così come prescrive la legge mosaica. Mancando tali testimoni a carico, Timoteo, da giudice prudente, non deve tener conto dell'accusa, che può essere infondata. Le accuse in questione potevano essere di frode o di parzialità nell'amministrazione dei beni ecclesiastici. Soltanto se tale accusa risultava confermata da più testimonianze concordi, Timoteo poteva procedere contro il presbitero accusato» (P. De Ambroggi, *op. cit.*, p. 160).

<sup>17</sup> Gli interrogativi così posti dal Crisostomo e la soluzione

dice: *soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell'insegnamento?*

E ancora: poiché l'Apostolo espone dei dogmi, quale influenza può avere la santità della vita? Insomma, quale linguaggio consiglia [nella predicazione e nell'insegnamento]? Uno che sia privo di ampollosità e che non si attenga all'eleganza formale propria della cultura pagana; al contrario, deve essere un linguaggio che trae la sua forza espressiva dallo spirito, che sia ricco di senso e di saggezza. Esso, dunque, non ha bisogno di un'espressione particolarmente elaborata, bensì di saldi concetti; non di una composizione linguistica ricercata, ma di pensieri veraci.

*Non accettare accuse contro un presbitero senza la deposizione di due o tre testimoni* (1 Tim. 5, 19)<sup>16</sup>.

[Tu dirai]: L'Apostolo intende forse affermare che un atto d'accusa va accolto senza testimoni, quando è rivolto contro una persona più giovane? Oppure che tale procedura è valida per chiunque? Non è invece più equo che i giudizi siano resi sempre con accurata imparzialità? Insomma, che cosa realmente vuol dire? Paolo qui [rispondo] non si riferisce ad altre persone ma si rivolge esclusivamente ai presbiteri. Ma egli in questo caso adopera il termine *presbitero* non sulla base della dignità, bensì dell'età, dal momento che i giovani possono peccare più facilmente degli anziani<sup>17</sup>.

Che la questione stia in questi termini, è provato dal fatto che Paolo ha affidato a Timoteo la cura di una Chiesa, anzi di quasi tutta la provincia d'Asia. Ed è per questo motivo che gli si rivolge [per dettargli delle norme di comportamento] nei riguardi dei presbiteri.

data ad essi, mostrano chiaramente come l'omileta in questo caso intenda per *presbitero* la persona anziana. In realtà non è così: l'Apostolo, nel contesto di 1 Tim. 5, 17ss., con il termine di *presbitero* non indica la persona *avanzata in età*, quanto

*Quelli poi che risultino colpevoli riprendili alla presenza di tutti, perché anche gli altri ne abbiano timore* (1 Tim. 5, 20).

Ciò significa: Non intervenire subito recidendo drasticamente, ma esamina tutto con estrema attenzione; soltanto quando avrai appreso senza ombra di dubbio lo stato della questione, intervieni energicamente, affinché gli altri traggano profitto dalla lezione. Infatti, come è dannoso condannare affrettatamente, così, non punire i peccati manifesti, significa aprire la via agli altri che oseranno fare altrettanto. Paolo dice: *riprendili*, volendo significare che bisogna intervenire non con un'azione blanda ma energica, perché soltanto così gli altri avranno timore. Del resto, cosa dice Cristo? *Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo fra te e lui solo*<sup>18</sup>. Egli permette anche che il presbitero sia ripreso apertamente nella Chiesa.

3. Cosa? Non costituisce forse uno scandalo maggiore un rimprovero rivolto *alla presenza di tutti*? E per quale motivo? Anzi, lo scandalo sarà veramente più grande [per i fedeli] quando, riconosciuta la colpa del presbitero, non lo vedranno punito. Infatti, come molti sono spinti al peccato quando vedono che coloro che peccano restano impuniti; così molti si ravvedono quando chi sbaglia è punito. Anche Dio si comportò allo stesso modo quando punì il faraone spingendolo e facendolo morire tra i flutti<sup>19</sup>; quando infierì su Nabucodonosor, su di un gran numero di città e di persone.

L'Apostolo, dunque, preponendo il vescovo alla guida di tutti, vuole che i fedeli abbiano verso di lui un salutare timore. Tuttavia, poiché il più delle volte in piuttosto sottolinea la dignità e la sacralità del ministero: il *presbitero* è quindi il *ministro sacro* che coadiuva il vescovo nello svolgimento delle attività pastorali e, particolarmente,

molte questioni si è soliti giudicare sulla base di semplici sospetti, è necessario, afferma Paolo, che vi siano dei testimoni, affinché possano accusare [il presbitero] secondo le norme dell'antica legge: *Qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o tre testimoni*<sup>20</sup>. *Non accettare accuse contro un presbitero* (1 Tim. 5, 19). L'Apostolo non ha detto: Non condannarlo, ma: Non accogliere l'accusa contro di lui e non chiamarlo direttamente in giudizio. Ma che cosa allora ha voluto dire, se menziona la presenza di due testimoni? In verità, ciò si verifica raramente: comunque è possibile convocarli per istruire la causa. Pertanto, è sufficiente che le colpe vengano acclamate sulla base di due testimonianze, dal momento che esse possono essere compiute in segreto; ora, per far questo è indispensabile un'accurata indagine. Ebbene, obietterai: Come ci si comporterà nel caso in cui le colpe sono manifeste, se mancano i testimoni e intanto [il presbitero] è soggetto a una cattiva reputazione? Precedentemente ho riferito il pensiero di Paolo, quando ha detto: *È necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori*<sup>21</sup>.

*Anche la geenna manifesta apertamente la provvidenza di Dio*

nell'amministrazione dei beni della comunità.

<sup>18</sup> Mt. 18, 15.

<sup>19</sup> Es. 15, 1ss.

<sup>20</sup> Deut. 19, 15.

<sup>21</sup> 1 Tim. 3, 7.

Sforziamoci dunque di amare Dio con timore: la legge non è stata fatta per il giusto. [La prova è costituita dal fatto che] sebbene la maggior parte degli uomini pratici la virtù per necessità e non per volontà di scelta, tuttavia ricava grandi vantaggi da questo timore e, spesso, riesce anche a eliminare le proprie passioni. Perciò ascoltiamo con buona disposizione d'animo ciò che ci vien detto a riguardo della geenna e traiamo un grande vantaggio dalle sue minacce e dalla sua paura. Infatti, se Dio non avesse fatto ricorso alle minacce, prima di precipitare i peccatori nella geenna, molti vi sarebbero caduti. Ebbene, pur scuotendo le nostre anime per la paura, se ora alcuni di noi facilmente cadono nel peccato come se non ci fosse nessun castigo futuro; se nulla di tal genere ci fosse stato mai detto e non ci fossero state prospettate delle minacce, quali peccati non commetteremmo? Perciò,

<sup>22</sup> Giona 3, 4.

<sup>23</sup> Per una maggior comprensione del testo, riportiamo per intero i versetti del Vangelo di Matteo: *Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo* (Mt. 24, 37-39).

<sup>24</sup> Per quanto riguarda il numero di questi anni indicati dall'omileta, probabilmente il Crisostomo, sull'esempio di Paolo, intende spronare la sua comunità a vivere con assoluta purezza di mente e di cuore l'opzione fondamentale fatta per Cristo. Al di là di un tuttora diffuso *modus dicendi* nella citazione degli anni, come ad esempio nelle espressioni: *da duecento/trecento e più anni or sono*, il Crisostomo vuole semplicemente esprimere il concetto che sono trascorsi già quattrocento e più anni da quando Cristo ha predicato l'universale economia della salvezza, da quando l'infaticabile Apostolo delle Genti ha svolto la sua intensa attività missionaria, e ora anch'egli attraverso la

come sempre dico, la geenna manifesta apertamente la provvidenza di Dio non meno che la sua potenza. Del resto, la geenna opera insieme a tale potenza, spingendo gli uomini a una virtuosa condotta di vita con la paura.

Comunque, non riteniamo questa un'espressione di ferocia e di crudeltà, bensì di misericordia, di grande bontà, di provvidenza e di amore di Dio verso di noi. Se al tempo di Giona non fossero state intimate delle minacce di totale distruzione, questa si sarebbe verificata. Infatti se il profeta non avesse detto: *Ninive sarà distrutta*<sup>22</sup>, questa città non sarebbe più esistita. Allo stesso modo, se non ci fossero le minacce della geenna, tutti precipiteremmo in essa; se non ci fosse la paura del fuoco, nessuno potrebbe sfuggirvi. In altri termini, Dio afferma che farà ciò che è contrario alla sua volontà per fare ciò che vuole. Egli non vuole la morte del peccatore, e intanto parla della sua morte proprio per non gettarlo in preda alla morte; anzi Dio, affinché noi possiamo sfuggirla, non solo ne parla ma ne mostra con i fatti la tremenda realtà.

Infatti Dio, affinché nessuno pensasse che le sue fossero soltanto sterili minacce, ma eventi che si sarebbero presto verificati, intese dimostrare chiaramente ciò con i fatti che allora si svolsero.

Forse che il diluvio non ti sembra simbolo della geenna? Oppure che la distruzione universale per mezzo delle acque non conferma il supplizio futuro mediante il fuoco? L'evangelista dice: *Come fu ai giorni di Noè... prendevano moglie e marito... così sarà anche ora*<sup>23</sup>. Infatti, come all'epoca Dio predisse gli accadimenti molto tempo prima, così anche oggi li anticipa di quattrocento o più anni<sup>24</sup>, ma nessuno gli presta attenzione; anzi, tutti pensano che la realtà futura rientri nel genere favolistico; tutti ridono, nessuno si lascia prendere dalla paura o dalle lacrime; nessuno si batte il petto. Il fiume di fuoco ribolle gorgogliando, la

fiamma si alimenta sempre di più, e noi? Noi ridiamo e trascorriamo la vita nei piaceri, peccando senza avere alcun timore.

*La realtà umana è effimera, l'anima è eterna e immortale*

Nessuno richiama mai alla propria mente quel giorno fatale; nessuno pensa che la realtà presente passa, che le cose umane sono effimere, anche se ogni giorno esse gridano e fanno sentire la loro voce [sulla caducità dell'esistenza]. Infatti, le morti premature e i radicali rivolgimenti delle cose che si verificano durante la nostra vita, non c'insegnano proprio nulla; così come non vi riescono né le malattie né le altre numerose infermità. Eppure, è possibile constatare dei mutamenti non soltanto nei nostri corpi ma anche negli stessi elementi. Ciascuna età ogni giorno ci offre la possibilità di meditare sulla morte: in ogni cosa regna sovrana l'instabilità che, del resto, è significata dallo stesso svolgimento dei fatti.

L'inverno, l'estate, la primavera e l'autunno non durano molto tempo, ma tutte queste stagioni svolgono rapidamente il proprio corso, volano e scorrono via. Che cosa dire allora dei fiori, delle cariche onorifiche, dei re che oggi vi sono e domani no, delle ricchezze, dei sontuosi edifici, della notte e del giorno, del sole o della luna? Forse che questa non decresce? Forse che lo stesso sole non si eclissa, non è oscurato o coperto dalle nubi? Forse che qualcosa di visibile rimane eternamente? No; ma resterà tale soltanto la nostra *predicazione e l'insegnamento* si fa portavoce dello stesso messaggio: Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi, che non lascino precipitare le loro anime nell'inevitabile fuoco della geenna. In una parola, il discorso crisostomiano verte sulla *vigilanza* e sulla *perenne costanza* del cristiano nel mantenersi



anima, e intanto noi la trascuriamo. Infatti noi, mentre ci preoccupiamo moltissimo delle cose che sono soggette al mutamento, come se fossero destinate a restare per sempre; al contrario, come se fosse un qualcosa di effimero, non facciamo nulla per l'anima che invece ha un destino eterno.

C'è un uomo capace di compiere grandi cose? Sì, ma fino a domani, e poi muore. Ciò è palese se si tien conto di coloro che hanno compiuto grandi imprese ma che ora sono del tutto scomparsi. La vita presente è, per così dire, un palcoscenico e un sonno. Infatti, come su di un palcoscenico, una volta portato via l'intero allestimento, tutti i variopinti drappaggi svaniscono; come il sonno porta via con sé tutti i fantasmi onirici non appena giunge il primo raggio di sole; così, quando verrà il termine di tutto, [e intendo riferirmi] a ciò che possediamo sia in proprio che in comune con gli altri, ogni cosa si dissolverà e svanirà. E intanto l'albero che tu hai piantato resterà insieme alla casa che hai costruito; al contrario, il costruttore e l'agricoltore sono portati via e periscono.

Ebbene, nonostante che le cose stiano così, noi non proviamo alcun timore, anzi, ci affatichiamo ad accumulare tutti questi beni come se fossimo immortali, vivendo e consumando la nostra intera esistenza fra le gioie e i piaceri della carne.

4. Ascolta ciò che dice Salomone, che aveva sperimentato il reale valore dei beni di questa terra: *Mi sono fabbricato case, mi sono piantato vigneti, ho piantato alberi da frutto, mi sono fatto vasche per irrigare con l'acqua le piantagioni... ho accumulato anche argento e oro... mi sono procurato cantori e cantatrici e ho posseduto anche armenti e greggi*<sup>25</sup>. Nessun uomo è mai vissuto fra tante delizie; nessuno è stato mai così glorioso, così sapiente, così potente; nessuno i cui desideri fossero così esauditi! Cosa,

dunque? Questi beni non gli giovarono a nulla, anzi, dopo aver esperito tutti questi benefici, aggiunge: *Vanità delle vanità, tutto è vanità*<sup>26</sup>, non solo vanità ma, credo, ancora di più. Riponiamo la nostra fiducia nella parola della Scrittura e perseguiamo ciò che è esente dalla vanità; al contrario, indaghiamo dove si trova la verità, dove tutto è saldo e solido, dove tutto è costruito sopra la dura roccia, dove nulla invecchia e nulla muta, dove tutto rifiorisce e acquista vigore, dove nulla sfiorisce, dove nulla si distrugge.

Questa è la mia esortazione: amiamo Dio con cuore sincero, non temendo la geenna, ma desiderando ardentemente la realizzazione del suo regno. [Tu osserverai]: Cosa dunque potrà mai paragonarsi alla visione di Cristo? Niente, [ti rispondo]. E tu: Cosa allora si deve così fortemente desiderare per poter conseguire i beni eterni? Ancora nulla. Infatti la Scrittura così dice: *Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano*<sup>27</sup>.

Preoccupiamoci di conseguire i beni del cielo e disprezziamo questi della terra. Del resto, rifiutando questi ultimi, non abbiamo detto molto spesso che la vita umana è un niente? Perché, allora, ti prendi cura di cose che non valgono niente? Perché ti sottoponi al peso di tante fatiche in cambio di niente? Ma ecco che tu vedi stupendi edifici e ti lasci ingannare dalla loro apparente bellezza. Ebbene, volgi subito i tuoi occhi al cielo; distogli il tuo sguardo dalle pietre ben levigate e dalle colonne e contempla la bellezza celeste: le belle costruzioni degli uomini ti appariranno come opere di formiche e di zanzare.

Di fronte a tale contemplazione, poniti in fedele alla propria scelta religiosa. Ora, uno dei mezzi per evitare la perdizione eterna è appunto il timore e la paura che indubbiamente incutono le fiamme che bruceranno eternamente le anime lontane da Dio. E, come un tempo per

atteggiamento di profonda riflessione: ascendi alle realtà del cielo e di lì impara a riconoscere gli edifici veramente splendidi: ancora una volta prenderai atto che quelli della terra non sono altro che giochi di bambini. Quanto più sali verso l'alto, non vedi come l'aria diventa più sottile, più leggera, più pura e più luminosa? Ebbene, coloro che fanno l'elemosina, hanno qui la loro abitazione e il loro domicilio. Al contrario, nel giorno della risurrezione, anzi prima d'allora, il tempo avrà già corroso, distrutto e dissolto gli edifici di questo mondo; e spesso, ancor prima del tempo, essi saranno abbattuti da un terremoto, proprio quando si levano alti e maestosi, poggiati su solide e stabili fondamenta; oppure saranno completamente distrutti da un incendio.

Pertanto, una prematura rovina può colpire indistintamente non solo gli uomini ma anche i loro edifici. [A questo aggiungi il fatto che] talora si è verificato che mentre alcuni di questi, pur traballanti per la loro vecchiaia, sono rimasti in piedi sebbene scossi da un terremoto; altri invece, splendidi, saldi e costruiti di recente, sono crollati al solo fragore di un tuono. Personalmente ritengo che tutto questo si verifica per disposizione di Dio, affinché noi non diamo molto valore agli edifici della terra.

[Non ti basta levare lo sguardo verso l'alto?] Hai bisogno di altri esempi per non perderti d'animo? Osserva allora gli edifici pubblici simili alla tua casa. Ebbene, non vi è nessuna casa, proprio nessuna che, quand'anche bellissima, possa essere più splendida di questi. Inoltre, per quanto tempo tu possa restarci, essi sono proprietà comune e non privata. Tu allora replicherai: Ciò non mi sta bene. [E io ti rispondo]: Questo dipende anzitutto dalle tue abitudini e poi dalla bocca di Giona, così oggi, afferma il Crisostomo, Dio si serve dei predicatori come veri e propri profeti.

tua avidità di possesso. Dunque, ciò che ti aggrada non è la bellezza, ma l'avidità, per cui il piacere per te consiste solo nello sfrenato desiderio di possedere tutto.

Fino a quando resteremo attaccati a queste cose? Fino a quando terremo lo sguardo fisso ai beni della terra? Fino a quando continueremo a rivoltarci come vermi nel fango? Dio ci ha dato un corpo traendolo dalla terra, affinché potessimo destinarlo al cielo e non perché potesse servirci a far precipitare la nostra anima nella terra: il corpo proviene, sì, dalla terra ma, se vogliamo, possiamo renderlo celeste.

Osserva, quindi, di quanto onore Dio ci ha giudicati degni, accordandoci una tale libertà d'azione. Egli dice: lo ho fatto la terra e il cielo; anche a te io do il potere di creare: rendi cielo la terra, tu lo puoi. L'espressione della Scrittura: *Colui che ha fatto tutto e tutto trasforma*<sup>28</sup>, è riferita a Dio, è vero, ma egli ha dato agli uomini lo stesso potere: [Dio agisce] come un padre che ama il proprio figlio; [si comporta] come un pittore che non vuole conservare soltanto per sé i segreti della sua arte, ma desidera che anche il figlio li apprenda.

Dio dice: lo ho plasmato la bellezza dei corpi; a te do il potere di creare di meglio: rendi bella la tua anima. *Dio ha detto: La terra produca germogli e ogni albero da frutto*<sup>29</sup>. Di' allora anche tu: La terra produca il suo frutto; e tutto ciò che deciderai di fare darà i suoi frutti. Dio dice: Sono io a rendere il cielo sereno e nuvoloso; sono io che do forza al tuono; sono io che creo lo spirito e il serpente, cioè il diavolo, perché lo tragga in inganno. Ma neppure a te ho negato tale potere: se vuoi, ingannalo anche tu, giacché puoi catturarlo come un passero. Al mio comando il sole sorge sopra i cattivi e i buoni: anche tu imitami, distribuisce i tuoi beni ai buoni e ai cattivi. Io sopporto l'oltraggio subito e ciò nonostante benefico coloro che mi offendono; imitami anche tu, lo puoi. Io distribuisco

## OMELIA XVI

TI SCONGIURO DAVANTI A DIO, A GESÙ CRISTO E AGLI ANGELI ELETTI, DI OSSERVARE QUESTE NORME CON IMPARZIALITÀ E DI NON FAR NULLA PER FAVORITISMO. NON AVER FRETTA DI IMPORRE LE MANI AD ALCUNO, PER NON FARTI COMPLICE DEI PECCATI ALTRUI. CONSERVATI PURO! SMETTI DI BERE SOLTANTO ACQUA, MA FA' USO DI UN PO' DI VINO A CAUSA DELLO STOMACO E DELLE TUE FREQUENTI INDISPOSIZIONI (1 Tim. 5, 21-25)

*Il vescovo eserciti il suo ufficio con saggezza e ponderazione*

1. Dopo aver parlato dei vescovi, dei diaconi, degli uomini e delle donne, delle vedove, dei presbiteri e di tutti gli altri; dopo aver indicato le persone sulle quali il vescovo esercita il suo potere giurisdizionale, quando appunto discute sul ponderato giudizio che egli deve emettere, l'Apostolo aggiunge: *Ti scongiuro davanti a Dio, a Gesù Cristo e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non far nulla per favoritismo.*

La sua ammonizione finale è espressa in termini veramente severi, senza troppi riguardi nei confronti di Timoteo, benché sia il suo *diletto figlio*<sup>1</sup>. Del resto, chi di se stesso non ha arrossito di dire: [*Tratto duramente il mio corpo e lo trascino in schiavitù*] perché non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso *squalificato*<sup>2</sup>, molto meno ha temuto o si è vergognato di dirlo a Timoteo. Ebbene, [tu osserverai], se egli accoglie giustamente la testimonianza del

<sup>1</sup> Cf. 1 Cor. 4, 17.

<sup>2</sup> 1 Cor. 9, 27.

<sup>3</sup> Deut. 4, 26.

Padre e del Figlio, perché poi si appella anche a quella degli angeli eletti? Paolo lo fa per un senso di grande modestia, giacché anche Mosè dice: *Io chiamo oggi in testimonianza contro di voi il cielo e la terra*<sup>3</sup>; anch'egli, quindi, si esprime così in virtù della grande mitezza di Dio; [il profeta dice ancora]: *Ascoltate, o monti, [il processo del Signore e porgete l'orecchio], o perenni fondamenta della terra*<sup>4</sup>. L'Apostolo chiama dunque a testimoni delle sue parole il Padre e il Figlio per giustificarsi dinanzi ad essi nel giorno del giudizio, se mai avrà potuto commettere un'azione eccedente il suo mandato giurisdizionale, spogliandosi così della responsabilità di tutto il suo operato.

Paolo dice: *[Ti scongiuro davanti a Dio, a Gesù Cristo e agli angeli eletti], di osservare queste norme con imparzialità e di non far nulla per favoritismo*. Ciò significa che devi mostrarti imparziale ed equo con coloro che devono essere giudicati, affinché nessuno riceva da te un'attenzione particolare, né si guadagni il tuo favore. Ma, dirai, chi sono *gli angeli eletti*, dal momento che alcuni non sono stati tali? Ebbene, come Giacobbe chiama a suoi testimoni Dio e i colli<sup>5</sup>, così anche noi accogliamo la testimonianza sia di persone importanti che meno importanti, giacché in questa maniera la testimonianza assume un grande valore.

È come se l'Apostolo dicesse: Per quanto ti ordinerò di fare chiamo a testimoni Dio, suo Figlio e i suoi servi, giacché davanti ad essi ti impartirò i miei ordini. In questo modo egli incute paura a Timoteo. Inoltre, dopo aver detto ciò che era oltremodo opportuno prescrivere, aggiunge ciò che in primo luogo riguarda la Chiesa, cioè affronta il problema delle ordinazioni presbiterali. Dice: *Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non*

<sup>4</sup> Mic. 6, 2.

<sup>5</sup> Cf. Gen. 49, 25ss.

*farti complice dei peccati altrui.* Che significa: *Non aver fretta?* Significa che [dovrai imporre le mani] non dopo il primo, né dopo il secondo e neppure dopo il terzo esame, ma dopo aver indagato più volte con ocularità e ponderazione, dal momento che si tratta di una questione di grande responsabilità. Infatti, anche tu sarai colpevole dei peccati, sia passati che futuri, commessi da coloro che hai reso degni dell'esercizio del ministero. D'altronde, se ad uno condoni inopportuna le prime colpe, ti assumerai la responsabilità anche di quelle successive, come se tu avessi abbracciato la sua causa, conferendogli la dignità presbiterale. Ti farai carico anche dei suoi peccati passati, dal momento che non gli hai permesso di piangerli e di sentirne contrizione. Sicché, come a buon diritto tu gioisci dei frutti della sua lodevole attività pastorale, allo stesso modo ti assumerai la colpa dei suoi peccati.

*Conservati puro!* Qui l'Apostolo affronta il problema della continenza. *Smetti di bere soltanto acqua, ma fa' uso di un po' di vino a causa dello stomaco e delle tue frequenti indisposizioni.* Se, quindi, Paolo comanda di essere casto a uno che come Timoteo, oltre ad accettare l'esortazione, di fatto digiuna ed è avvezzo a bere soltanto acqua, al punto tale da ammalarsi e da essere frequentemente indisposto, a maggior ragione noi dobbiamo accettare volentieri l'ammonimento che ci viene rivolto.

Ma perché, osserverai, egli non si è curato di rendere sano lo stomaco del suo discepolo?

<sup>6</sup> Scrivendo ai Corinti, l'Apostolo riconosce apertamente di essere un uomo favorito da Dio, anche se ad ogni costo non vuole dare l'impressione di essere una creatura eccezionale, pienamente consapevole del rischio di *gloriarsi* di questi favori divini. Ma ancora una volta l'Apostolo delle Genti mostra un'insuperabile umiltà, quando afferma: *Di me stesso non mi*

Chiaramente, ti rispondo, non perché ne fosse incapace, ma perché prevedeva di compiere in lui qualcosa di più grande. Del resto, è chiaro che colui le cui vesti avevano il potere di risuscitare i morti, avrebbe potuto anche fare questo. Perché allora non l'ha fatto? Si è comportato così affinché non restiamo scandalizzati, se oggi ci capita di vedere infermi uomini grandi e muniti di virtù. [Ciò detto], notiamo come questo comportamento dell'Apostolo non sia senza utilità. Infatti, se allo stesso Paolo è stato dato *il messo di satana*, affinché non si esaltasse <sup>6</sup>, a maggior ragione ciò si verifica per Timoteo, dal momento che i segni [del suo apostolato] possono renderlo orgoglioso. Egli, dunque, lascia che Timoteo ricorra all'arte medica sia perché si comporti con moderazione e sia perché gli altri non ricevano scandalo; al contrario, apprendano che gli apostoli hanno agito rettamente e compiuto grandi cose, pur avendo una natura in tutto simile alla nostra. Inoltre, a me sembra chiaro che Timoteo sia stato soggetto a delle malattie: è lo stesso Paolo a indicarlo, quando ricorda le sue *frequenti indisposizioni*, riferendosi allo stomaco e ad altri disturbi fisici. Ma ciò nonostante, non consente al suo discepolo di bere vino a suo piacimento, ma di prenderne soltanto quanto giova alla sua salute.

*Di alcuni uomini i peccati si manifestano prima del giudizio e di altri dopo* (1 Tim. 5, 24). Ora, poiché a proposito delle ordinazioni egli ha affermato: *Non farti complice di peccati altrui*; cosa dice se invece uno li ignora? Risponde: *Di alcuni uomini i peccati si*

*glorierò che nelle mie debolezze* (cf. 2 Cor. 12, 5), perché sono proprio queste ad attestare l'onnipotenza di Dio, che sa servirsi degli strumenti più umili per realizzare i suoi disegni. Ma è proprio per controbilanciare la grandezza dei favori ricevuti da Dio, che egli accetta la penosissima prova che il Signore gli ha



*manifestano prima del giudizio e di altri dopo. Cioè: mentre i peccati di alcuni uomini, afferma, sono manifesti perché precedono il giudizio; quelli di altri invece non lo sono, perché lo seguono. Così anche le opere buone vengono alla luce e quelle stesse che non sono tali non possono rimanere nascoste (1 Tim. 5, 25).*

### *Rapporto padrone-servo*

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiate il nome di Dio e la dottrina (1 Tim. 6, 1). Dunque Paolo dice: trattino con ogni rispetto... Cioè: Non credere di essere libero semplicemente perché sei un uomo di fede, giacché la libertà non è altro che servire di più. Infatti, colui che non crede, se vede un fedele inorgogliersi in virtù della sua fede, molto spesso gli si rivolgerà in maniera irriverente, rinfacciandogli di fondare sul dogma il suo altezzoso atteggiamento. Al contrario, se nei cristiani scorge delle persone sottomesse, si accosterà più presto alla fede e presterà maggiore ascolto alla dottrina. C'è di più: quando i fedeli non vivono sottomessi, accade che saranno bestemmiate sia Dio che la predicazione della sua parola.*

Tu allora osserverai: Ma se i padroni non sono credenti, come bisogna comportarsi? Anche in questo caso bisogna essere loro sottomessi in nome di Dio. L'Apostolo infatti dice: *Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e [fratelli] amati quelli che ricevono i loro servizi (1 Tim. 6, 2).*

2. È come se l'Apostolo dicesse: Se tratterete i

padroni *con ogni rispetto* perché li considerate come vostri fratelli, a maggior ragione dovete essere loro sottomessi. Precedentemente ha detto: *[Di alcuni uomini i peccati] si manifestano prima del giudizio* (1 Tim. 5, 24). Ciò significa che, quando si tratta di cattive azioni, alcune possono restare nascoste, altre invece no. E allora cosa precisamente intende dire con l'espressione: *[Di alcuni uomini i peccati] si manifestano prima del giudizio?* Paolo si riferisce a quegli uomini che hanno commesso dei peccati che di per sé li condannano già prima del giudizio divino; a quelli che rifiutano di correggersi e a quelli che, quand'anche sperano di potersi ravvedere, di fatto non si comportano in maniera consequenziale. Ma per quale motivo e con quale intento l'Apostolo si esprime così? È perché, mentre qui sulla terra alcuni possono anche nascondere le loro cattive azioni, invece lì nel cielo tutto è palese e manifesto.

Questa, in verità, è una grandissima consolazione per coloro che vivono rettamente. Inoltre, poiché a Timoteo ha detto *di non far nulla per favoritismo* (1 Tim. 5, 21), affinché questo concetto potesse essere ben interpretato, ha necessariamente aggiunto: *quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù* (1 Tim. 6, 1). A questo punto tu osserverai: Ma tutto questo che riferimento ha con un vescovo? Ebbene, ti rispondo, ciò lo riguarda moltissimo, in quanto spetta a lui il compito d'insegnare e ammonire i suoi fedeli. È dunque con ragione che egli prescrive anche queste cose. Infatti, noi lo vediamo mostrarsi in qualsiasi circostanza severo più con i servi che non con i padroni ed esporre con oculate motivazioni le ragioni della loro perfetta obbedienza.

L'Apostolo, dunque, se da una parte ammonisce i  
 inviato: *una spina nella carne e un messo di satana perché mi schiaffeggi, onde non vada in superbia* (2 Cor. 12, 7).

servi a essere sottoposti con grande mansuetudine, dall'altra invece esorta i padroni a moderare il senso di paura che possono loro incutere, quando appunto afferma: [*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro*], *mettendo da parte le minacce*<sup>7</sup>. Ma perché impartisce questi ordini? Paolo l'avrebbe fatto a giusta ragione, se il problema avesse riguardato i non credenti, dal momento che sarebbe stato del tutto irragionevole rivolgersi a persone che non tenevano in alcun conto le sue parole. Ma, poiché in questione sono i credenti, perché prescrive queste cose? Il suo comando è motivato dal fatto che i servi ricevono più dai loro padroni che non i padroni dai servi. In fondo sono i padroni a dare ad essi il denaro, a provvedere alle loro necessità, a comprare i loro vestiti; in una parola, a preoccuparsi di tutto ciò che abbisognano. Perciò, come ho già detto, i padroni finiscono per essere più sottomessi dei loro stessi servi. Ed è proprio questo il concetto che l'Apostolo ha voluto esprimere, affermando: *proprio perché sono credenti e [fratelli] amati quelli che ricevono i loro servizi* (1 Tim. 6, 2).

I padroni, [o servi], poiché si adoperano molto per la vostra tranquillità, non devono forse per questo motivo essere trattati *con ogni rispetto*? Se, dunque, Paolo esige da voi un così grande rispetto, pensate con quanta disposizione d'animo dobbiamo sottometterci a Dio, che ci ha fatti dal nulla, ci ha nutriti e vestiti. Comunque, se non siamo in grado di servire Dio in altro modo, almeno comportiamoci con lui come i servi con

<sup>7</sup> Ef. 6, 9.

<sup>8</sup> Sal. 15, 2.

<sup>9</sup> I padroni, infatti, vantavano un reale possesso di proprietà non solo sui servi, come persone fisiche, ma anche

noi. Questi, infatti, non trascorrono l'intera vita per la tranquillità dei padroni? Non è forse questo il loro compito? La loro vita non consiste forse nel prendersi cura dei loro bisogni? I servi, infatti, sono impegnati per l'intera giornata a sbrigare le faccende dei padroni, mentre per le proprie riservano soltanto un breve spazio serotino.

Noi, invece, attendiamo sempre alle nostre cose, riservando poco tempo a quelle di Dio, pur sapendo sia che egli non ha bisogno del nostro rispetto, come invece i padroni di quello dei servi, e sia che il servizio prestato a Dio torna a nostro vantaggio. Infatti, se nel primo caso l'ufficio del servo è utile al padrone, nel secondo invece Dio non ha bisogno di tale servizio, perché a trarne profitto è proprio il servo. Il salmista dice: *Tu non hai bisogno dei miei beni*<sup>8</sup>. Tu osserverai: Ma quale vantaggio potrà mai trarre Dio se io sono un uomo giusto? Quale danno, se sono ingiusto? La sua natura non è forse immortale e, come tale, immune da ogni danno? Non è forse al di sopra di ogni passione umana? I servi, anche quando riescono ad acquisire in proprio, non posseggono proprio nulla perché tutto è del padrone<sup>9</sup>. Noi tutti, invece, possiamo vantare di fatto la proprietà di un bene inestimabile; e non senza ragione il Re dell'universo ci ha giudicati degni di un così grande onore! C'è forse mai stato un padrone che ha dato il suo figlio in cambio della salvezza di un servo? No, nessuno; anzi, tutti i padroni preferiscono dare un servo per la vita di un figlio. Dio invece ha operato in maniera completamente opposta: ha donato il suo proprio Figlio per tutti noi, per i suoi nemici e persino per coloro che lo odiavano. Inoltre, mentre i servi, soprattutto se sono riconoscenti, eseguono con generosità d'animo gli ordini anche quando richiedono

sugli eventuali beni di questi ultimi in qualsiasi modo acquisiti. Si trattava, insomma, di una vera e propria alienazione dei

grandi sacrifici; noi invece sopportiamo malvolentieri moltissime cose.

Un padrone non promette al suo servo nulla di quanto Dio ha promesso a noi. Ma un padrone cosa può promettere se non la libertà presente, che spesso, in verità, si sopporta meno facilmente della stessa servitù? Ad esempio, se ci assalgono i crampi della fame, l'essere liberi certamente non ci avvantaggia più dell'essere schiavi; e questo è un grandissimo dono. Presso Dio, invece, non vi è nulla di temporaneo, nulla soggetto alla corruzione. Tu allora chiedi: Ma cos'è? Vuoi proprio saperlo? Ascolta ciò che dice l'evangelista: *Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamati amici*<sup>10</sup>.

Carissimi, arrossiamo e temiamo: poniamoci al servizio del Signore almeno come i servi fanno con i loro padroni. Anzi, [oserei dire] che nei riguardi del Signore non mostriamo neppure la minima parte di questa disponibilità di servizio. Inoltre, mentre i servi si comportano bene per necessità, avendo solo di che vestire e di che mangiare; noi invece, o avendo o anche sperando di entrare in possesso d'innumerabili beni, preferiamo dedicarci ai piaceri ingiuriando così il nostro Benefattore. Se noi, pertanto, non vogliamo apprendere da altri le norme della nostra retta condotta di vita, almeno seguiamo il loro esempio. D'altronde, la stessa Scrittura suole additare agli uomini come modello di vita non quello dei servi, ma quello degli animali, quando appunto li esorta a imitare l'ape e la formica.

Personalmente vi chiedo di imitare almeno il comportamento dei servi: ciò che essi fanno per il timore che hanno nei nostri riguardi, noi facciamolo invece per il timore di Dio. Ebbene, io constato che voi non lo fate neppure in nome di ciò. [C'è di più]: i nostri servi, poiché ci temono, sopportano mille e mille offese e più di ogni filosofo riescono a subire il rimprovero restando immobili e in silenzio; essi inoltre, quando

sono oltraggiati giustamente o ingiustamente, non solo non osano contraddire, ma supplicano perfino [il perdono], anche quando non hanno fatto nulla di male. Essi non ricevono che il necessario, spesso meno, e ciò nonostante sono contenti; quando sono a riposo nel loro letto, non avendo mangiato che del pane e non avendo ricevuto che dei miseri avanzi, non osano rivolgere accuse e sopportano tutto con dignità, costretti a fare ciò sempre perché ci temono; se affidiamo loro del denaro, essi ce lo restituiscono interamente. Non parlarmi, quindi, di servi cattivi, ma soltanto di uomini che hanno sempre agito bene. Infatti, se li minacciamo, essi sono subito capaci di darsi un freno.

Ora, questa non è vera saggezza? E non dirmi che il loro comportamento è imposto dalla necessità, poiché anche su di te incombe l'inevitabile minaccia della geenna. Eppure, neanche in questo modo tu rinsavisci, dal momento che a Dio non dai tanto onore quanto invece ne ricevi dai tuoi servi. Il servo, chiunque egli sia, ha una dimora fissa, non invade quella del suo vicino e non si lascia sedurre dal desiderio di possedere di più. Ebbene, ognuno può rendersi conto che i servi si comportano così per timore del padrone. Inoltre, raramente vedrai un servo sottrarre o mandare in rovina ciò che appartiene a un altro come lui. Invece, presso di noi, uomini liberi, tu potresti constatare esattamente il contrario: ci mordiamo l'un l'altro, siamo pronti a divorarci, non abbiamo alcun timore di Dio, rapiniamo i beni dei nostri simili, rubiamo, percuotiamo, benché Dio ci guardi. Un servo certamente non si comporterebbe in questo modo. Infatti, se percuote, non lo fa sotto lo sguardo del padrone e se offende, lo fa ritenendo di non essere udito da lui. Noi, invece, osiamo compiere di tutto, pur propri beni a favore dei rispettivi padroni.

## OMELIA XVII

QUESTO DEVI INSEGNARE E RACCOMANDARE. SE QUALCUNO INSEGNA DIVERSAMENTE E NON SEGUE LE SANE PAROLE DEL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO E LA DOTTRINA SECONDO LA PIETÀ, COSTUI È ACCECATO DALL'ORGOGGIO, NON COMPRENDE NULLA ED È PRESO DALLA FEBBRE DI CAVILLI E DI QUESTIONI OZIOSE. DA CIÒ NASCONO LE INVIDIE, I LITIGI, LE MALDICENZE, I SOSPETTI CATTIVI, I CONFLITTI DI UOMINI CORROTTI NELLA MENTE E PRIVI DELLA VERITÀ, CHE CONSIDERANO LA PIETÀ COME FONTE DI GUADAGNO. CERTO, LA PIETÀ È UN GRANDE GUADAGNO, CONGIUNTA PERÒ A MODERAZIONE! INFATTI NON ABBIAMO PORTATO NULLA IN QUESTO MONDO E NULLA POSSIAMO PORTARNE VIA (1 Tim. 6, 2-7)

*Bisogna insegnare secondo l'ortodossia della vera fede*

1. Il maestro ha bisogno non solo di insegnare con autorità, ma di avere anche una grande bontà d'animo, giacché la mansuetudine non dev'essere disgiunta dall'autorità. Questo è appunto l'insegnamento del beato Paolo, sia quando dice: *Questo tu devi proclamare e insegnare*<sup>1</sup>; che quando afferma: *Questo devi insegnare e raccomandare* (1 Tim. 6, 2). Infatti, se i medici esortano i malati, non per guarire se stessi, ma per liberare dalla loro malattia quelli affidati alle loro cure e far sì che coloro i quali stanno a letto possano alzarsi, tanto più noi dobbiamo spronare ed esortare i nostri discepoli. Del resto il beato Paolo non rifiuta di farsi loro servo, quando appunto dice:

<sup>1</sup> 1 Tim. 4, 11.

<sup>2</sup> 2 Cor. 4, 5.

<sup>3</sup> 1 Cor. 3, 22.

*Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù<sup>2</sup>; e ancora: Tutto è vostro: Paolo, Apollo<sup>3</sup>. L'Apostolo si sottomette molto volentieri a questa servitù dal momento che, [come già ho avuto modo di dire], questa servitù è preferibile alla stessa libertà. Anche l'evangelista afferma: *Chiunque commette il peccato è schiavo del peccato*<sup>4</sup>. E Paolo a sua volta ha detto: *Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà, costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla...* (1 Tim. 6, 3-4).*

A rendere superbi, dunque, non è la conoscenza bensì l'ignoranza. Infatti colui che conosce il linguaggio della pietà, sa anche comportarsi con grande modestia, allo stesso modo che colui il quale parla in modo conforme alla *sana dottrina*, non rischia di rendere malato il suo insegnamento. In altri termini, quello che per i corpi si definisce tumore, per le anime è detto orgoglio: perciò, come chiamiamo malati coloro che presentano un gonfiore fisico, altrettanto dobbiamo ritenere quelli che si inorgogliscono.

Del resto, può capitare che un uomo istruito non sappia nulla, perché colui che ignora le cose necessarie, non sa veramente niente. Che la superbia, poi, nasca dall'ignoranza, è evidente da ciò che afferma lo stesso Apostolo: *Cristo umiliò se stesso*<sup>5</sup>. Ora, colui che sa questo mai si inorgoglierà, perché l'uomo non possiede nulla che non abbia ricevuto da Dio. Il motivo di fondo, quindi, per cui non monterò in superbia, è questo: *Che*

<sup>4</sup> Gv. 8, 34.

<sup>5</sup> Fil. 2, 8.

<sup>6</sup> 1 Cor. 4, 7.

<sup>7</sup> Cf. Gv. 13, 5ss.

<sup>8</sup> Lc. 17, 10.



*cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?*<sup>6</sup> Cristo ha lavato i piedi ai discepoli<sup>7</sup>: chi conosce questo, come potrà inorgogliersi? Anzi è per questo motivo che egli ha detto: *Così anche voi quando avrete fatto tutto [quello che vi è stato ordinato], dite: Siamo servi inutili*<sup>8</sup>. D'altronde, mentre il pubblicano fu salvato a causa della sua umiltà, il fariseo invece perì a causa del suo orgoglio<sup>9</sup>. Dunque, colui che s'insuperbisce, ignora tutte queste cose. È stato ancora Cristo a dire: *Se ho parlato male, dimostrami dov'è il male; ma se ho parlato bene perché mi percuoti?*<sup>10</sup>

Se Paolo afferma che: *Costui è preso dalla febbre di questioni oziose* (1 Tim. 6, 4), vuol dire che cercare *questioni oziose* non è altro che essere presi come da una febbre. E parla ancora rettamente, quando dice: *Costui è preso dalla febbre di cavilli* (1 Tim. 6, 4). Infatti l'anima si pone alla ricerca di queste cose, sia quando arde per la febbre di siffatti inutili pensieri che quando è agitata da una tempesta interiore; invece quando è sana, non si pone a indagare, ma accoglie l'insegnamento della fede. In fondo, dalle *questioni oziose* e dai *cavilli* non si giunge a nessuna positiva conclusione. In verità è solo la fede ad essere in grado di promettere, mentre intraprendere una questione oziosa non serve né a dimostrare né a comprendere alcunché. È lo stesso problema di chi pretende di trovare a occhi chiusi un oggetto da lui cercato, senza chiaramente riuscirvi; oppure di chi, pur avendo gli occhi aperti, si pone tuttavia sotto terra; in questo modo egli, allontanando da sé la luce del sole, non potrà trovare l'oggetto cercato. Senza la fede, quindi, non si approda a nulla, per cui è fatale che da questa mancanza necessariamente prendano piede le controversie.

<sup>9</sup> Lc. 18, 10ss.

L'Apostolo infatti dice: *Da ciò nascono le maldicenze, i sospetti cattivi* (1 Tim. 6, 4). In altre parole le diverse opinioni e le malsane dottrine prendono origine proprio da queste inutili ricerche. Ora, il fatto è che quando ci lasciamo imbrigliare in questioni oziose, finiamo per gettare dei sospetti anche su Dio, e ciò è veramente disdicevole. L'Apostolo parla di *litigi*, cioè di una vera e propria perdita di tempo o quanto meno di discussioni inutili. Ciò può ancora significare che gli uomini cattivi sono come delle pecore scabbiose che quando si uniscono alle altre, infettano del loro stesso male anche quelle sane.

[*Da ciò nascono*]... *i conflitti di uomini privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno* (1 Tim. 6, 5). Vedi allora, come dice l'Apostolo, quali sono le cose cattive che nascono dalle dispute: un vile guadagno, l'ignoranza e la superbia, giacché è l'ignoranza che genera l'orgoglio.

Ecco perché Paolo ha detto: *Allontanati da questi uomini*, e non già: *Vieni a contesa con essi*, ma, ti ripeto: *Allontanati*, cioè arrossisci al loro contatto. [A tal proposito Tito afferma]: *Dopo una o due ammonizioni sta' lontano da chi è fazioso*<sup>11</sup>. In tal modo egli mostra che il loro errore non proviene tanto dall'ignoranza quanto dall'indolenza e dall'incuria. Infatti, in che modo potrai persuadere degli uomini che si combattono a causa del denaro? Non potrai convincerli in maniera diversa se non facendo loro ancora dei doni, senza comunque credere che questo tuo intervento potrà saziare pienamente la loro irrefrenabile brama di ricchezza. La Scrittura così dice: *L'occhio dell'avarò non si accontenta di una parte*<sup>12</sup>.

Bisogna, dunque, tenerli lontani da noi, proprio

<sup>10</sup> Gv. 18, 23.

perché sono incorreggibili. Ebbene, se a colui che deve necessariamente combattere, l'Apostolo consiglia di non attaccare il nemico, quanto più a ragione egli esorta noi che siamo suoi discepoli. Dopo aver detto che [questi uomini] *privi della verità considerano la pietà come fonte di guadagno* (1 Tim. 6, 5), ha aggiunto: *Certo, la pietà è un grande guadagno, congiunta però a moderazione!* (1 Tim. 6, 6). Chiaramente ciò risponde al vero non quando si possiedono le ricchezze, ma quando non vi sono. Paolo, infatti, temendo che Timoteo si rattristi a motivo della povertà, lo incoraggia e lo risolve nell'animo, dicendo che: *Essi considerano la pietà come fonte di guadagno*. Certamente è così, ma non come lo intendono essi, bensì in una maniera più eccellente.

Così dunque, mentre precedentemente egli aveva mostrato di non tenerla in gran conto, ora tesse l'elogio di questa pietà. Inoltre, che qui sulla terra noi non traiamo nessun profitto, è manifesto dal fatto che ogni nostro guadagno resta quaggiù e non emigra insieme a noi. Tu obietterai: Ma dov'è la prova di ciò? Questa prova, ti rispondo, è data dal fatto che noi veniamo in questo mondo senza possedere nulla e ci allontaniamo da esso nello stesso modo: nudi siamo venuti e nudi ce ne andremo! Sicché noi non abbiamo bisogno di cose superflue: *Infatti* – dice l'Apostolo – *non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo* (1 Tim. 6, 7-8).

Dobbiamo quindi mangiare tanti e tali cibi, che possano veramente nutrirci; dobbiamo indossare quelle vesti che ci servono soltanto per coprirci e nascondere la nostra nudità; in una parola, non vi sia nulla di superfluo: ci basti un semplice vestito.

*Paolo scongiura solennemente Timoteo*

2. Paolo dice: *Al contrario coloro che vogliono arricchire...* (1 Tim. 6, 9). Non ha detto semplicemente: Coloro che sono ricchi, ma: coloro che vogliono arricchire. Infatti, vi può essere chi, avendo delle ricchezze, le sa ben distribuire, ne partecipa ai poveri, in una parola non le tiene in gran conto. Egli dunque non rimprovera questi uomini, ma coloro che sono bramosi di ricchezze.

*Al contrario coloro che vogliono arricchire – afferma – cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione* (1 Tim. 6, 9). E giustamente ha detto: *fanno affogare*, dal momento che esse non consentono agli uomini di riemergere. L'Apostolo continua dicendo: *L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per lo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori* (1 Tim. 6, 10). Egli, quindi, mette in risalto due effetti rovinosi [derivanti dalla volontà d'arricchirsi], ma ha posto per secondo quello che comportava conseguenze più dannose: l'essere cioè *tormentati con molti dolori*. La veridicità di ciò può attestarla soltanto colui che vive accanto agli uomini ricchi, giacché li vede dolersi e deplorare la loro condizione.

Poi aggiunge: *Ma tu, uomo di Dio...* (1 Tim. 6, 11). Osserva la grandezza della dignità umana! Tutti gli uomini sono di Dio; particolarmente i giusti, giacché lo sono non soltanto in ragione della creazione, ma anche della familiarità acquisita con Dio. Se, quindi, sei uomo di Dio, afferma Paolo, non andare alla ricerca delle cose superflue e di quelle che non conducono a Dio; *ma fuggi queste cose e tendi alla giustizia* (1 Tim. 6, 11). Del resto, l'Apostolo espone queste sue idee con un preciso intento. Infatti, non dice semplicemente:

Allontanati da queste cose e avvicinarti ad altre; ma *fuggi queste cose e tendi alla giustizia*, affinché tu possa non cadere nei lacci della cupidigia.

Dice ancora: *Tendi alla pietà*, in riferimento al dogma; *alla fede*, in quanto questa è contraria a ogni vana ricerca; e aggiunge: *tendi alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna – ecco la ricompensa! – alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni* (1 Tim. 6, 11-12).

### *Il buon combattimento della fede*

È come se Paolo, rivolto a Timoteo, gli dicesse: Non vergognarti di ciò che ti sto dicendo in maniera così confidenziale e non tormentarti inutilmente [nell'esercizio del tuo ministero]. Ebbene, Paolo in quale *tentazione* e *laccio* dice che cadono coloro che *vogliono arricchire*? Il diavolo li fa deviare dalla fede, li espone a gravi pericoli d'errore e li rende più timidi [soggiogandoli]. Inoltre dice: *[Essi cadono] in molte bramosie insensate* (1 Tim. 6, 9). Infatti, come potrebbe una bramosia non essere insensata quando si vedono dei ricchi circondarsi di uomini deficienti e di nani, non per un senso di umanità, ma solo per il proprio divertimento; quando trattengono dei pesci nelle vasche delle loro case; quando nutrono delle bestie feroci; quando si affezionano ai loro cani e quando adornano i loro cavalli come se fossero i propri figli? Tutte queste preoccupazioni sono stolte e superflue, in esse non vi è nulla di necessario e nulla di utile.

Dice ancora: *[Essi cadono] in molte bramosie insensate e funeste* (1 Tim. 6, 9). Perché *funeste*? Lo sono perché essi si dedicano ad amori disordinati, bramano le cose del prossimo, consacrano ai piaceri la

loro esistenza, si ubriacano e desiderano la morte e la rovina degli altri. Eppure molti uomini sono morti, spinti da tali sfrenati desideri. E in verità tali uomini si affaticano per cose inutili, anzi dannose. Perciò l'Apostolo ha giustamente affermato: *Alcuni hanno deviato dalla fede* (1 Tim. 6, 10). Infatti, l'avidità di ricchezze impedisce ad essi di vedere la retta via, convogliando prepotentemente su di sé la loro attenzione ed esercitando su di essi un graduale ma inesorabile potere di soggiogamento. In altre parole, è come quando una persona, pur camminando sulla giusta via, senza accorgersene oltrepassa la città verso la quale era diretta, procedendo così imprudentemente e inutilmente. Ebbene, l'avidità di ricchezze non è altro che questo.

E ancora Paolo dice: *Essi si sono da se stessi tormentati con molti dolori* (1 Tim. 6, 10). Comprendi ciò che egli vuole significare con le parole: *Si sono da se stessi tormentati?* L'Apostolo con tale espressione vuol far capire che questi desideri non sono che spine. Ora, come quando uno toccando le spine s'insanguina la mano e si fa una ferita, alla stessa maniera colui che si dedica ai piaceri, restando intrappolato in essi, procura dolore alla sua anima. Ebbene, a stento si possono descrivere i tanti affanni e i tanti dolori di coloro *che si sono tormentati da se stessi!* Per questa ragione Paolo ha detto: *Fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza e alla mitezza* (1 Tim. 6, 11). La mitezza, infatti, nasce dalla carità.

*Combatti la buona battaglia della fede.* Con queste parole l'Apostolo loda la fedeltà e la forza spirituale di Timoteo, perché il suo discepolo, afferma, ha fatto in ogni circostanza *la sua bella professione di fede*. Inoltre, quando dice: *Cerca di raggiungere la vita eterna* (1 Tim. 6, 12), gli ricorda anche l'impegno di catechesi. Dunque, non c'è bisogno soltanto della testimonianza di fede, ma anche della pazienza per

perseverare nella testimonianza, benché sia necessario affrontare una grande battaglia e molti sudori per non essere travolti: innumerevoli sono gli scandali e gli ostacoli da affrontare e superare. Questa è dunque la ragione per cui la via da percorrere è stretta e ardua. Bisogna, quindi, essere pronti alla difesa: da ogni parte incombe il pericolo del combattimento, giacché da ogni parte si vedono innumerevoli seduzioni, che attraggono irresistibilmente gli occhi dell'anima: i piaceri carnali, le ricchezze, le gioie sfrenate, l'oziosità, la gloria, l'ira, il potere e l'ambizione. Tutte queste cose mostrano, in verità, un aspetto così amabile e seducente da poter ingannare coloro che le ammirano, che, in una parola, non amano la *verità*, perché questa è troppo severa e non concede nulla al piacere. Perché? Perché mentre essa promette la pienezza dei piaceri nella vita futura, invece le seduzioni della terra offrono onori, gioie e una tranquillità che, in verità, non è autentica ma falsa.

Sicché, a queste cose effimere potrà aderire soltanto un uomo che, accantonato ogni sforzo per raggiungere la virtù, si è reso schiavo, imbecille e ignavo. Questo è il comportamento di coloro che, impegnati in lotte fisiche, poiché non aspirano alla palma della vittoria, possono dedicarsi ai piaceri della tavola e dell'ebbrezza; questo è il tenore di vita dei pugili ignavi e timorosi. Invece, coloro che cercano di ottenere la corona della vittoria, sopportano innumerevoli colpi, sempre nutriti e incoraggiati dalla speranza della ricompensa futura.

### *Il rovinoso potere della ricchezza*

3. Fuggiamo dunque la *radice* dei mali ed eviteremo tutte queste cose. *L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali* (1 Tim. 6, 10), l'ha detto Paolo; anzi, Cristo per bocca di Paolo, e vediamo in che modo. Anzitutto diciamo che ad attestarcelo è la stessa esperienza. Infatti, di quali mali non sono causa le ricchezze; anzi, mi correggo, non le ricchezze, bensì la cattiva volontà di coloro che non sanno servirsene? È lecito, infatti, farne un buon uso; è lecito possederle per ottenere il regno dei cieli. Eppure, in verità, ciò che ci è stato dato per soccorrere i poveri, per espiare i peccati, per lodare e glorificare Dio, noi lo usiamo contro gli stessi poveri; anzi, per meglio dire, contro la nostra anima e per offendere Dio.

Qualcuno ha osato sottrarre la ricchezza a un suo simile e ridurlo in povertà? Ebbene, non ha fatto altro che dare la morte a se stesso; dal momento che se su questa terra ha potuto mandare in rovina il suo prossimo, ha preparato per se stesso l'eterna condanna. Fare il male agli altri, dunque, è la stessa cosa che farlo a se stessi. Infatti, quali mali non causano le ricchezze? Forse che da esse non deriva lo sfrenato desiderio del possesso, delle rapine, dei gemiti, delle inimicizie, delle lotte e delle contese? Forse che esse non stendono le loro mani fino a uccidere i genitori e i fratelli? Forse che, spinti da tale passione, gli uomini non sovvertono le leggi della natura, i precetti di Dio, in una parola, tutto? Forse che i tribunali non sono stati istituiti a causa delle ricchezze?

Perciò, elimina l'amore che nutri verso di esse: cesserà la guerra, avranno fine le lotte, le inimicizie, le liti e i processi. Bisognerebbe allora che gli avari fossero espulsi dal mondo come lupi rapaci e pericolosi. Infatti, come quando dei venti forti e contrari, abbattendosi su di un mare tranquillo, lo sconvolgono tanto, fin dalle sue



profondità, che la sabbia abissale si mescola con i flutti della superficie; alla stessa maniera coloro che bramano l'oro sovvertono ogni cosa.

Gli uomini avidi di ricchezze, poi, non conoscono amici; ma perché dico amici? Essi ignorano persino Dio, giacché rubano in preda a questa terribile passione: *l'attaccamento al denaro*. Non ti sembra di vederli avanzare come dei Titani armati di spada? Quale follia! Essi non sono Titani, ma uomini folli e furiosi. Infatti, se tu provi a mettere a nudo la loro anima, la vedrai così armata da tenere non una né due, ma innumerevoli spade; la vedrai disprezzare e ringhiare contro tutti, uccidere non cani ma anime umane, e infine lanciare grandi bestemmie contro il cielo. Questi uomini hanno sovvertito ogni cosa; tutto è andato in rovina per questa loro folle brama di ricchezze!

Ma chi dovrei accusare, non lo so: la peste dell'attaccamento al denaro ha invaso tutti, chi più e chi meno, ma in ogni caso tutti. E come un violento incendio che abbattendosi su di una selva lascia dovunque rovine e desolazione, così anche questa passione sconvolge il mondo: re, principi, cittadini privati, poveri, donne, uomini e bambini sono ugualmente soggetti allo stesso male, avvolti come da una nube caliginosa che sovrasta il mondo intero. Ciò nonostante, nessuno rinsavisce: sia in pubblico che in privato si vedono compiere innumerevoli atti criminosi, mentre da nessuna parte si scorge una seria volontà di emendazione.

Cosa, allora, si potrebbe fare? Come estinguere quest'incendio? Ebbene, anche se le sue fiamme toccano il cielo, lo si può spegnere: basta volere una sola cosa e riusciremo a domare le fiamme. Infatti, come l'attaccamento al denaro è andato sempre più crescendo in virtù della nostra volontà, soltanto questa avrà il potere di eliminarlo. Non siamo stati noi stessi

ad alimentarlo intenzionalmente? A spegnerlo sarà la nostra ferma intenzione; in altri termini, basta soltanto volerlo. Ma come lo si potrà volere?

A provare la debolezza e la superficialità della nostra volontà sono sufficienti le seguenti considerazioni. Sta di fatto che non possiamo portare con noi le ricchezze nell'altra vita; che talora anche qui sulla terra le perdiamo; che certamente esse restano quaggiù; anzi, a passare con noi nell'altra vita saranno le ferite inflitte da esse. Ora, se nel cielo scorgiamo molte ricchezze e se confrontiamo queste della terra con quelle, ecco che i nostri beni ci appariranno più vili del fango. Riflettiamo sulle ricchezze di questo mondo: non solo sono soggette a mille pericoli, ma procurano anche piaceri effimeri, frammisti a dolori, per cui, se confrontate con quelle eterne del cielo, sono degne del nostro disprezzo. D'altronde constatiamo che in realtà i beni della terra non arrecano nessun giovamento né alla nostra buona reputazione né alla nostra salute fisica; insomma, non ci procurano nessun vantaggio, ma servono soltanto a farci precipitare nella rovina.

Impariamo, dunque, cosa significhi essere ricchi qui su questa terra; cosa voglia dire essere padroni di numerosi servi, poiché, quando passeremo nell'altra vita, saremo soli e privi di tutto.

### *Conclusione*

Se noi andiamo ripetendo spesso le stesse cose, o se le ascoltiamo dagli altri, forse riceveremo un grande beneficio e ci saremo liberati dalla tremenda condanna. Vedi una bella perla? Ebbene, pensa che non è altro che acqua di mare, che fino a poco fa si

<sup>11</sup> Tit. 3, 10.

<sup>12</sup> Sir. 14, 9.

## OMELIA XVIII

AL COSPETTO DI DIO CHE DÀ VITA A TUTTE LE COSE E DI GESÙ CRISTO CHE HA DATO LA SUA BELLA TESTIMONIANZA DAVANTI A PONZIO PILATO, TI SCONGIURO DI CONSERVARE SENZA MACCHIA E IRREPENSIBILE IL COMANDAMENTO, FINO ALLA MANIFESTAZIONE DEL SIGNORE NOSTRO GESÙ CRISTO CHE AL TEMPO STABILITO SARÀ A NOI RIVELATA DAL BEATO E UNICO SOVRANO, IL RE DEI REGNANTI E IL SIGNORE DEI SIGNORI, IL SOLO CHE POSSIEDE L'IMMORTALITÀ, CHE ABITA UNA LUCE INACCESSIBILE; CHE NESSUNO FRA GLI UOMINI HA MAI VISTO  
 NÉ PUÒ VEDERE. A LUI  
 ONORE E POTENZA PER SEMPRE. AMEN (1 Tim. 6, 13-16)

*Paolo rivolge il suo comando a Timoteo alla presenza di testimoni celesti: Dio e Cristo*

1. Paolo, come ha fatto poc'anzi, ancora una volta chiama Dio a testimone per aumentare il senso di timore del suo discepolo, per renderlo più forte e mostrargli che i suoi non sono precetti umani, affinché possa stimolare il suo animo, sapendo di averli ricevuti da Dio stesso e ricordando sempre il testimone da cui li ha uditi. Dice: *Ti scongiuro al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose.* Con queste parole l'Apostolo allude sia al conforto contro i pericoli da affrontare, sia al ricordo della risurrezione, quando appunto afferma: *e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato.* L'esortazione comincia ancora dal Maestro. Ciò significa: Bisogna che anche voi facciate come ha fatto lui. Cristo, infatti, *ha dato la sua bella testimonianza*, affinché noi potessimo calcare le sue orme nella buona confessione di fede. Questo è quanto Paolo afferma nell'Epistola agli Ebrei: *Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli si era posta*

*innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo*<sup>1</sup>.

Anche ora egli si comporta così verso il suo discepolo; in altre parole, è come se gli dicesse: Non temere la morte, giacché tu sei servo di Dio *che può dar vita a tutte le cose*. Ma, quale confessione di fede Paolo chiama buona? Quella stessa che Gesù diede a Pilato. Infatti, a costui che gli chiedeva: *Dunque tu sei re?*, Gesù rispose: *Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità*<sup>2</sup>. Ecco, dunque, gli uomini che hanno ascoltato Cristo: *quelli che sono dalla verità*<sup>3</sup>.

Ora Paolo, [per meglio chiarire il concetto di *buona testimonianza*], o intende riferirsi a quest'espressione del vangelo, oppure all'altra in cui Cristo, interrogato se fosse il Figlio di Dio, rispose: *Lo dite voi stessi: io lo sono*<sup>4</sup>. Del resto, Gesù ha reso molte altre testimonianze e confessioni di fede.

*Ti scongiuro* – afferma Paolo – *di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo* (1 Tim. 6, 14), cioè fino alla morte, fino alla dipartita da questo mondo. In verità, non si è espresso così a caso, ma dicendo: *fino alla manifestazione del Signore*, ha inteso stimolare sempre di più lo zelo del suo discepolo. Che significa: *affinché conservi senza macchia il comandamento?* Significa che non bisogna

<sup>1</sup> Ebr. 12, 2-3.

<sup>2</sup> Gv. 18, 37.

<sup>3</sup> Cf. Gv. 18, 37.

macchiarlo né nell'insegnamento del dogma e neppure nella retta condotta della propria vita.

[L'Apostolo continua dicendo:] *che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico sovrano, il re dei regnanti e il signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile* (1 Tim. 6, 15-16).

A chi sono riferite queste parole? Al Padre? Al Figlio? Certamente, al Figlio: *che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico sovrano*. Ancora una volta queste sono parole di conforto rivolte a Timoteo, affinché eviti sia l'ammirazione che il timore dei re della terra. Dice: *al tempo stabilito*, cioè al tempo conveniente e opportuno, affinché il suo discepolo non soffra per un evento che non si è ancora realizzato<sup>5</sup>.

Ma qual è la prova che Dio rivelerà il suo Figlio? Essa è testimoniata dalla sua potenza, perché Dio è il solo potente. Cristo sarà rivelato da colui che è sommamente *beato*, anzi che è *la stessa beatitudine*. L'Apostolo ha parlato così volendo significare che [nel suo apostolato] non vi è nulla di triste, nulla che non sia espressione di gioia. Ha detto: *unico*, sia perché Cristo differisce dagli uomini e sia perché è ingenerato. D'altro canto, anche noi spesso adoperiamo il termine *unico* in riferimento a persone che vogliamo esaltare.

Dice: *il solo che possiede l'immortalità* (1 Tim. 6, 16). Cosa vuol dire? Forse che il Figlio non la

<sup>4</sup> Lc. 22, 70.

<sup>5</sup> Cioè *alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo*. Come Crisostomo ha già osservato, le parole di Paolo a Timoteo esprimono sia una viva esortazione che un grande conforto. Il suo discepolo, infatti, deve osservare il precetto non per un tempo limitato, ma *fino alla manifestazione gloriosa di Cristo*. Nel frattempo, immancabile è la sofferenza proveniente dagli obblighi e dai pesi del suo impegno episcopale. Ma questa sofferenza, espressione di *buona testimonianza* di fede e di

possiede? Forse che egli non è l'immortalità stessa? E come potrebbe non esserlo, dal momento che egli è della stessa sostanza del Padre? Dice: *che abita una luce inaccessibile* (1 Tim. 6, 16). È dunque lui stesso una luce differente da quella che illumina il luogo dove abita? È forse circoscritto in un ambito spaziale? No. Paolo non ha parlato così affinché noi pensassimo in questo modo, ma per significare l'incomprensibilità della natura divina: egli, dunque, ha detto: *che abita una luce inaccessibile*, nel tentativo di parlare delle realtà divine nella maniera più consona possibile. Vedi quanto è insufficiente il nostro linguaggio, quando vuole esprimere qualcosa di grande?

Dice: *che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen* (1 Tim. 6, 16).

L'Apostolo qui ha parlato di Dio in maniera conveniente e necessaria. Infatti, poiché lo ha preso come testimone, egli ne parla lungamente per spronare sempre di più il suo discepolo. Ciò significa dare gloria a Dio: noi possiamo dire e fare soltanto questo e non impegnarci a indagare chi egli sia. Se, dunque, il suo regno è eterno, non temere, o Timoteo; anche se ora non si è ancora rivelato, a Dio sia sempre l'onore e la potenza.

### *Il comportamento del cristiano ricco*

*Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi* (1 Tim. 6, 17). Bene si è espresso, dicendo: *in questo mondo*, giacché vi sono dei ricchi anche *nell'altro mondo*. Paolo, dunque, dà questo consiglio perché sa che nulla più della ricchezza è capace di generare il fasto, l'arroganza e l'orgoglio. Ma ecco che subito abbatte questo potere con le parole: *non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze*. Da qui nasce

l'arroganza. Al contrario, colui che ripone le sue speranze in Dio, non s'inorgoglisce. Perché allora spera in ciò che subito è destinato a passare? E tali sono appunto i beni della terra! Perché riponi la tua speranza in quelle cose di cui non puoi fidarti? E tu osserverai: Ma in che modo le ricchezze non faranno inorgoglire l'uomo? Ebbene, lo potranno se tu consideri che esse sono instabili e insicure; se riconosci che la solida speranza riposta in Dio le supera tutte; se, infine, comprendi che le ha fatte Dio stesso.

L'Apostolo dice: [*Raccomando di riporre la speranza in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere* (1 Tim. 6, 17)]. Ben si è espresso Paolo dicendo: *tutto ci dà con abbondanza*, volendo alludere alle variazioni annuali dell'aria, della luce, dell'acqua e di tutti gli altri elementi. Non vedi, d'altronde, con quanta abbondanza e con quanta generosità egli ci elargisce questi doni? Comunque, se proprio desideri la ricchezza, cerca almeno quella durevole e stabile, cioè quella che proviene dalle opere buone. Ed è proprio questo che l'Apostolo vuol significare, quando raccomanda: *di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi* (1 Tim. 6, 18) sia nel donare le proprie ricchezze che nel partecipare agli altri il proprio affetto. Insomma, quando si dà, bisogna essere affabili e miti.

Poi aggiunge: *Mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro* (1 Tim. 6, 19), dove non vi è nulla di incerto; dove le fondamenta sono solide, dove non vi vita, costituirà il premio e la ricompensa finale di Timoteo, *vero figlio nella fede* (1 Tim. 1, 2).

<sup>6</sup> «L'idea dell'incorrotto *deposito* della fede è una delle idee dominanti delle Pastoralie (cf. 2 Tim. 1, 12-14) e sta alla base del concetto cattolico di Tradizione, che è la trasmissione viva, di bocca in bocca, fino alla fine dei secoli, della verità rivelata, sotto

è nulla di instabile, anzi, dove tutto è stabile, immobile, sicuro ed eterno. Perché? *Per acquistarsi* – afferma – *la vita vera* (1 Tim. 6, 19). Ebbene, le opere buone non sono altro che un esercizio efficace per poterla conseguire.

*Epilogo: spetta a Timoteo di custodire gelosamente il deposito della fede*

2. *O Timoteo, custodisci il deposito* (1 Tim. 6, 20)<sup>6</sup>. Non diminuirlo, perché ciò che ti è stato affidato non ti appartiene; no, non devi diminuirlo. *Evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza* (1 Tim. 6, 20). È con ragione che l'Apostolo si esprime così. Infatti dove manca la fede, non vi può essere scienza: non confondiamo i nostri pensieri con la vera scienza. Probabilmente Paolo parla così volendo riferirsi ad alcuni chiamati gnostici, che pretendevano di conoscere più degli altri. Ecco perché ha affermato [*di evitare... le obiezioni della cosiddetta scienza*], *professando la quale taluni hanno deviato dalla fede* (1 Tim. 6, 21)<sup>7</sup>. Vedi come ancora una volta egli avverte Timoteo di non avere nulla a che fare con costoro?

*Evita* – dice – *le obiezioni della cosiddetta scienza*. Ciò significa che vi sono delle obiezioni a cui non bisogna affatto rispondere. Perché? Perché allontanano dalla fede e non consentono di restare l'illuminata assistenza dello Spirito Santo, per opera del magistero della Chiesa (cf. 2 Tim. 2, 2; 1 Cor. 11, 2.23; 15, 1-3)» (S. Cipriani, *op. cit.*, p. 680).

<sup>7</sup> «È noto che alcuni, fondandosi su Tertulliano (*Adversus Marcionem* 1, 19; PL 2, 293), hanno pensato che l'autore delle Pastoralis alludesse addirittura a un'opera di Marcione intitolata *Antitesi*, oppure a qualcuno dei tanti sistemi della *Gnosi* in



fermi e saldi in essa. Pertanto, non attacchiamoci a questa *cosiddetta scienza*, bensì alla *fedè*, che è come una roccia salda e resistente. Straripano i fiumi? Soffiano i venti? Non ci faranno alcun male, perché noi siamo sicuri, appoggiati su di una salda roccia<sup>8</sup>. Sicché, anche in questa vita, se scegliamo i saldi fondamenti della fede, resteremo immuni da ogni male.

*Le cose della terra sono instabili e mutevoli*

Il cristiano che sceglie simili ricchezze, non soffrirà nulla di grave; chi preferirà quella *luce, gloria, onore e gioia*, resterà sempre saldo. Infatti, tutte queste cose sono durevoli e non ammettono nessun mutamento; mentre le cose della terra sono tutte soggette a variazioni e cambiamenti. Cosa vuoi? La gloria? La Scrittura dice: [*Quando muore, con sé non porta nulla*], *né scende con lui la sua gloria*<sup>9</sup>, perché questa spesso abbandona gli uomini mentre sono ancora in vita. Al contrario, tutto ciò che mira alla virtù dura per sempre. Del resto, qui sulla terra, l'uomo che si vanta del suo alto incarico, viene completamente dimenticato non appena un altro subentra al suo posto, anzi, diventa uno dei tanti sudditi; la stessa cosa si verifica per un uomo ricco: diventa improvvisamente povero, se è assalito da ladroni o se è vittima di persone che l'adulano e l'insidiano. Completamente diversa, invece, è la condizione di noi cristiani: se un *santo* è sempre vigile, nessuno potrà mai ledere la sua virtù; nessun uomo potrà mai far discendere dal suo rango e rendere suo suddito colui che sa pienamente dominare se stesso.

Perciò, se esamihi oculatamente le cose, ti renderai conto che il potere dello spirito è di gran lunga superiore a quello proveniente dai beni temporali. Infatti a che giova regnare su tutti i popoli, se poi si è schiavi delle proprie passioni? Al contrario, quale

danno potrà mai ricevere un uomo che, pur non essendo un potente della terra, è tuttavia completamente libero dalla tirannide delle passioni? Ecco cosa sono la libertà, il regno, il dominio e la potenza! Comportarsi diversamente è schiavitù, quand'anche un uomo possa cingersi di mille diademi. Infatti, a cosa gli serve il diadema, quando all'interno di sé è dominato da una moltitudine di padroni, come l'avidità, i piaceri smodati, l'ira e altre passioni? La tirannia esercitata da questi sentimenti è più difficile da debellare, dal momento che neppure la corona regale è capace di liberarlo da tale schiavitù.

Pensa, ad esempio, a uno che è stato elevato alla dignità di re, ma che è caduto nelle mani dei barbari; costoro, per far maggiormente pesare su di lui il loro potere, gli lasciano la porpora e la corona, ma gli comandano di portare l'acqua, di fare il cuoco o di svolgere altri uffici ugualmente degradanti. Infamandolo in questo modo, i barbari credono di aumentare il proprio prestigio. Ebbene, nel nostro caso, la tirannia dei sentimenti interiori ci opprime più duramente di qualsiasi barbaro. Ma colui che la disprezzerà, finirà per deriderla come fanno i barbari; mentre colui che se ne rende schiavo è destinato a soffrire pene maggiori di quelle inflitte dagli stessi barbari.

[C'è inoltre da considerare che mentre] il barbaro, quando prende il sopravvento, tortura il corpo; le passioni, invece, tormentano l'anima e la dilanano in tutte le sue parti; mentre il barbaro, quando ha il sopravvento, uccide il suo prigioniero, le passioni invece condannano a una morte eterna. Dunque, è veramente libero colui che è libero interiormente; al

voga nel II secolo» (P. De Ambroggi, *op. cit.*, p. 174).

<sup>8</sup> Cf. Mt. 7, 24-29.

<sup>9</sup> Sal. 48, 18.

contrario, è senz'altro schiavo chi è schiavo delle sue irrazionali passioni. Non vi è, infatti, nessun padrone che dia ordini così mostruosi, dicendo: Disonora la tua anima, anche se non ne hai motivo o ragione; offendi Dio; dimentica la tua natura di uomo; ha poca importanza che si tratti di tuo padre o di tua madre: deponi ogni senso di rispetto e scagliati contro di essi. Ebbene, sono questi i comandi che impartisce l'avidità delle ricchezze. È come se essa ti dicesse: Non sacrificarmi vitelli, ma uomini. Anche il profeta ha detto: *Sacrificate uomini, giacché i vitelli sono venuti a mancare*<sup>10</sup>.

*Conclusione: i precetti di Dio e quelli del diavolo*

L'avidità di ricchezze, invece, non si esprime così; ma dice: Anche se vi sono dei vitelli, sacrifica gli uomini, sacrifica coloro che non ti hanno mosso nessuna ingiuria; e anche se sei stato beneficato, uccidili. Essa inoltre ti prescrive anche questo: Sii ostile, sii ugualmente nemico di tutti: e della natura e di Dio; ammassa oro, non per servirtene, ma per custodirlo gelosamente e per tormentarti per un dolore ancora più grande. Infatti, è impossibile che colui che ama le ricchezze possa ben goderle, giacché teme che l'oro diminuisca e che i tesori vengano meno.

[L'avidità delle ricchezze ti dice:] Vigila attentamente; sospetta di tutti, servi o amici che siano; guardati dagli estranei. Se vedi un povero morire di fame, non dargli nulla, anzi, se puoi, sottraigli anche la pelle. Sii spergiuro, mentisci, prometti, accusa e calunnia; anche se la condanna è il fuoco, non tirarti indietro; anche se bisogna affrontare mille morti, soccombere per la fame e combattere contro la malattia.

Ora, a porre queste leggi non è forse l'avidità delle

ricchezze? Sii petulante, impudente, sfrontato e audace, scellerato, ignobile, ingrato, insensibile, incapace di avere un amico e di riappacificarsi con gli altri, senza affetto, parricida, insomma una bestia più che un uomo. Supera in crudeltà il serpente più velenoso e il lupo più vorace; supera la ferinità di simili nature: non tirarti indietro se è necessario giungere a essere crudele come il diavolo; dimentica i benefici ricevuti. Forse che l'avidità delle ricchezze non ti dice e non ti fa ascoltare queste cose? Completamente diversi sono invece i precetti di Dio. Infatti egli ti dice: Sii amico di tutti, mite, amato da tutti; non offendere nessuno temerariamente; onora tuo padre e tua madre; godi di una buona reputazione; non essere uomo, ma angelo; non dire nulla né di offensivo né di falso, anzi non pensarlo neppure; dona il tuo aiuto a quanti ne hanno bisogno; non impegolarti in affari che comportano indebite sottrazioni di beni altrui; non essere né oltraggioso né audace.

Eppure nessuno ascolta questi precetti divini! E allora? Non è giusto che si parli di geenna, di fuoco eterno e di vermi che non moriranno mai? Fino a quando noi ci spingeremo verso i profondi precipizi infernali? Fino a quando continueremo a camminare tra le spine? Fino a quando supporteremo la tortura di simili chiodi e, nel contempo, ce ne mostreremo irrazionalmente grati? Noi siamo schiavi di feroci tiranni e respingiamo Dio che è benevolo con noi, che non ci

<sup>10</sup> Cf. Os. 13, 2. Il versetto citato dal Crisostomo è quello prodotto dai Settanta.

## INDICE DEI NOMI E DELLE COSE NOTEVOLI

- Abramo: 39, 211, 241;  
     ospitalità di 242, 256  
 Accondiscendenza (di Dio):  
     11, 18, 32, 275  
 Adamo: 151, 154-156, 211  
 Agrippa (re): 78  
 Aland B.: 197  
 Alessandro (il ramaio): 108  
 Ameringer T.E.: 17  
 Anania: 104, 111  
 Angeli: 34, 39, 65, 75, 175,  
     186-187, 249, 251, 275;  
     Cherubini, Serafini,  
     Principati, Potestà, Troni e  
     Dominazioni: 65, 75, 123,  
     186-187, 250, 275; gli  
     uomini paragonati agli: 91,  
     123, 187; i monaci sono  
     veri: 249  
 Anima: 44, 66, 107, 147,  
     162, 193, 246, 271, 274,  
     293, 296; il termine  
     «spirito» e quello di: 96,  
     231  
 Anna: 241  
 Api (dio della fertilità): 207  
 Arabia: 66, 298  
 Aronne: 185  
 Artemide: 48  
 Artemision: 48  
 Asia: 171, 266  
 Asia Minore: 47  
 Assemblea liturgica:  
     comportamento della  
     donna: 24-25, 143-144,  
     151-153  
 Atleta: 28, 158, 162, 202,  
     208  
 Avari: vedi Avarizia  
 Avarizia: 19, 84, 130, 142,  
     173, 205, 210, 295  
 Bardy G.: 182  
 Bareille J.: 35  
 Bar-Jesus: 110  
 Barnaba: 43, 79, 103-104,  
     110  
 Bartelink G.J.M.: 17  
 Battesimo: 68, 89  
 Battista (Giovanni): 186  
 Beatrice P.F.: 257  
 Beni materiali: vedi  
     Ricchezze  
 Beniamino: 90  
 Bolgiani F.: 196-197  
 Brezzi P.: 8  
 Brox N.: 10  
 Burns M.A.: 17

- Callinico: 247  
 Callippia: 48  
 Campenhausen Hans von: 7  
 Cappadocia: 298  
 Carne: 59, 109, 169, 178, 193, 231-232; Cristo si manifesta nella: 185-186; le c. immonde, immolate agli idoli: 28, 199, 201, 207; i piaceri della: 22, 30, 84, 128, 160, 252, 258, 272; opere della: 59  
 Castità: 97, 144-145, 147, 160-161, 183, 259, 279  
 Casto: vedi Castità  
 Catalogo (delle vedove): 30-31, 235, 239, 241, 261; esclusione dal: 257-262  
 Caterina da Siena (santa): 152  
 Cedron: 88  
 Chiesa: 8, 10, 12, 88, 108, 181, 261; organizzazione gerarchica della: 12; particolare: 41, 266; la C. come grande casa e famiglia: 136; diaconi e diaconesse: 27, 181-183; C. del Dio vivente: 12, 185; C., colonna del mondo: 185-186; cura per le vedove: 170, 261-263; il presbitero nella: 265-267; realtà trascendente e «sociale»: 20; la verità, colonna e sostegno della: 27, 184-185; il vescovo e il governo della: 29; edificazione della: 31; il comportamento del «maestro» nella: 106; lo Spirito Santo e la: 111-112; le vergini e la: 149, 170; è come una grande casa: 170; manifesta l'economia della salvezza e il mistero della pietà: 187; il problema delle ordinazioni presbiterali: 268; sostentamento delle vergini e delle vedove: 170  
 Cinesi: 298  
 Cinismo: 162  
 Cioffi A.: 15  
 Cipriani S.: 9, 10, 12, 20, 48, 104-105, 172, 220, 303  
 Circoncisione: 39, 59, 104  
 Clemente Romano (papa): 40  
 Clotilde (santa): 152  
 Colombás G.M.: 247  
 Continenza: vedi Castità  
 Corinti: 40, 46, 153, 201, 206, 241  
 Corinto (comunità di): 200  
 Creta: 47  
 Cristo: 11, 16, 18, 30, 63, 85; nostra speranza: 43-44; Paolo si definisce Apostolo di: 13, 44; sposo delle vergini e delle vedove: 24, 31, 147; insegnamento di: 15, 46, 57, 141; termine della legge: 57; l'annuncio della salvezza: 8; la vera Chiesa di: 12; Timoteo discepolo di: 13; amore per e di: 23, 85-86, 136;

- vescovi, presbiteri e diaconi: atleti di: 28; l'umiltà di: 33; modello del cristiano: 34; «il buon profumo» di: 18, 67; i benefici ricevuti da: 80-82; è nostro vero amico?: 83-85; la misericordia di: 87, 91; accostarsi con rispetto al Corpo di: 113; mediatore fra Dio e gli uomini: 132-134; «buon pastore»: 168. Vedi anche Legge
- Croce: labaro di Cristo: 18, 74-75, 136; imitazione di Cristo: 23, 168; dalla C. la salvezza universale: 135-137; segno della c.: 28, 200, 202
- Crouzel H.: 257
- Damasco: 104
- Davide: 63
- De Ambroggi P.: 10, 141, 151-152, 171, 181, 183, 198, 200, 201-202, 219, 224, 258, 262, 304
- Degen H.: 17
- De Labriolle P.: 118
- de Montfaucon B.: 35, 231
- De Meester A.: 247
- De Vaux R.: 185
- Decalogo: vedi Legge
- Denaro (attaccamento al): vedi Ricchezze
- Desideri carnali: vedi Carne
- Di Nola G.: 223-224
- Diaconato (ministero del): 187
- Diaconesse: 27, 182-184
- Diaconi: 124, 277; doti dei: 27, 180-182; vescovo-presbitero e: 12, 28, 182; onore dovuto ai: 264; dignità diaconale: 181
- Diana: 48
- Diavolo: 40, 110-111, 137, 149, 161, 174, 261, 274, 292; i precetti di Dio e quelli del: 306-308. Vedi anche Satana
- Donna: 66, 97-99, 139, 153, 258, 260; il comportamento morale di una D. cristiana: 144-145, 147, 151-157; che conduce una vita sregolata: 239; la D. credente sostenga le vedove: 261. Vedi anche Assemblée liturgica, Vedova, Vergini
- Dornier P.: 10
- Doroteo di Gaza: 247
- Du Buit F. M.: 207
- Dumortier J.: 17
- Ebrei: 40, 111, 299
- Economia della salvezza: 9, 185
- Efesini: 217
- Efeso: 47, 48, 164, 170, 219
- Efod: 185
- Egitto: 207, 212
- Eldad: 85
- Eli: 159
- Encratismo: 196-197
- Episcopo: vedi Vescovo
- Esseni: 162

- Etiopia: 67  
 Eucaristia: 113  
 Eunice: 151  
 Eusebio: 40  
 Eva: 156-157  
 Evangelizzazione: 73  
  
 Fabris R.: 10  
 Farisei: 76, 288  
 Febe: 152, 182, 240  
 Fede: 11, 23, 45, 50, 129, 134-135, 180, 183, 188, 255; i contenuti veraci della: 14, 28, 304; integrità della: 21, 106, 248, 260; purezza di: 28, lo specifico della: 45; Timoteo, figlio verace nella: 45ss, 105; parola degna di: 87-89, 158-159, 204; e salvezza: 88; perseverare nella: 151, 156, 158, 240; ortodossia della: 287; rifugge le indagini: 49; ed economia divina: 50ss.; attaccamento ed affidamento alla: 52ss.; sincera: 17, 57, 67; e carità: 71-72, 79-81; e misericordia: 19, 90; e buona coscienza: 21, 102, 105-107; robusta e sana condotta di vita: 21, 107; e verità: 184ss., 217; il vescovo, uomo di: 169ss.; allontanamento dalla: 111, 195ss., 206; rinnegamento e devianza dalla: 130, 237ss., 304; e dottrina: 26, 203, 216; il buon combattimento della: 20, 22, 33, 292-294; confessione e testimonianza: 33, 237, 294, 299-300; il deposito della: 34, 303  
 Festugièrè A.J.: 152  
 Fileto: 108  
 Filippesi: 218  
  
 Gamaliele: 77-78, 221  
 Geenna: 22, 32, 66, 88, 128, 137, 178, 268-270, 272, 285, 307  
 Gerusalemme: 104  
 Giacobbe: 207, 212  
 Giacomo: 175  
 Giobbe: 110, 207, 212, 231  
 Giona: 269-270  
 Giovanni Battista: 186  
 Giuda: 104  
 Giuda Iscariota: 73, 102, 112  
 Giudei: 19, 39, 48, 62, 76-78, 87-88, 121, 135, 142, 146, 148, 165, 185, 197, 203, 207  
 Giuseppe: 97, 102-103  
 Giustizia: 19, 90ss., 118, 186, 190, 250, 254, 292-293, 298  
 Gnostici: 304  
 Grazia (dello Spirito): 11, 14, 18, 46, 52, 62, 67, 71, 73, 79, 80-81, 88, 111, 113, 114, 135, 188  
 Greci: 50-52, 88, 121  
 Gribomont J.: 247  
 Gubuit F.M.: 173  
  
 Hanson A.T.: 10



- Hinnon: 88
- Kelly J.N.D.: 10
- Iconio: 39
- Ignazio di Antiochia: 180-181
- Imeneo: 108
- Imposizione delle mani: 32, 216, Paolo accoglie Timoteo con l': 104
- India: 65-66, 298
- Ireneo: 217
- Isaia: 148
- Isidoro di Pelusio: 7
- Israele: 104
- Jeremias J.: 10
- Jeremias J. - Strathmann H.: 10, 109, 152-153, 180
- Lampe G.W.H.: 94, 197, 200
- Legge: 72, 77, 80, 87, 90, 165, 221, 258, 263; giogo della: 48; l'errore dei falsi dottori: 57-60; Cristo termine della: 57; il vero scopo della: 16; l'uso legittimo della L. conduce a Cristo: 16, 60-63; antica e nuova: 263; 267; violazione della L. naturale e divina: 238; Cristo testimone della: 263; non è stata fatta per il giusto: 268; rapporto con l'errore: 16; il cristiano e il retto uso della: 16; è necessaria garanzia e conferma del vangelo: 63; Cristo è la nuova L. dei cristiani: 19;
- Paolo profondo conoscitore della: 78
- Lestapis S.: 10
- Lidia: 240
- Lilla S.: 224
- Listra: 39, 79, 190
- Loide: 151
- Lossky V.: 247
- Luca (evangelista): 39-40, 135, 187
- Macedonia: 11, 48
- Malingrey A.-M.: 8
- Manicheismo: 196
- Marcione/Marcionismo: 197, 304
- Marta: 240
- Matrimonio: 28, 160, 162, 195, 197, 199; dignità del m.: 165; vedove e seconde nozze: 31, 241-242, 260; verginità e m.: 225, 242; castità del: 160; comporta mille preoccupazioni: 241; dà sicurezza: 261; l'insegnamento di Paolo: 172
- Mattia: 102-103
- Mayer H.H.: 10
- Medad: 85
- Méhat A.: 8
- Menfi (città di): 207
- Ministero pastorale: 10, 31, 71; dignità del M. sacerdotale: 20, 102-103; è Dio stesso ad affidarlo: 103-104; del vescovo: 27, 165; del diaconato: 27, 187; Timoteo sia atleta di

- Cristo: 202; esercizio del: 276, 292; affidato da Paolo a Timoteo: 39  
 Monachesimo: 247  
 Monaci: condotta di vita: 189; confronto fra la giornata di un monaco e quella di un secolare: 247-255; particolare scelta di vita: 30; veri figli della luce: 30; tenuti in grande considerazione dagli stessi re: 186  
 Monastero: 252-254; luogo di preghiera, di meditazione e di cantici spirituali: 247-249  
 Monica (santa): 152  
 Monloubou L.: 207  
 Mosè: 63, 85, 156, 207  
  
 Nilo di Ancira: 247  
 Ninive: 269  
 Noè: 269  
 Nozze: vedi Matrimonio  
  
 Origene: 40  
 Ospitalità: 257, 265; del vescovo: 26, 164-169; dei diaconi: 147; della vedova: 242ss.; autentica: 243-244  
  
 Pafo: 110  
 Palestina: 162  
 Paolo: vedi Donna, Legge, Timoteo, Vedove, Vergini  
 Parasceve (giorno della): 113  
 Parola di Dio: vedi Sacra Scrittura  
 Pasqua: 113-114  
  
 Passioni: vedi Carne  
 Pedagogo (necessità di un): 62  
 Pelagio: 182  
 Persia: 66-67  
 Piaceri carnali: vedi Carne  
 Pietro: 39, 110, 111, 171, 189  
 Pilato: 299-300  
 Pitagora: 51  
 Plinio: 182  
 Preghiera: 22-23, 29-30, 49, 142, 195, 226, 241-242; universalità della: 21-22, 117-119; e rendimento di grazie: 119-120; elezione di Mattia: 103; l'ingiuria e la: 119-120; i contenuti della: 223-224; e imitazione di Dio: 130-132; il luogo della: 142; e perdono: 21, 121-122  
 Presbiteri: 132, 138; come Timoteo deve comportarsi con i: 262-268; esercizio della presidenza: 264; onore dovuto ai: 181, 264; grandezza del compito: 265; le virtù che devono possedere i: 265; accuse e correzione dei: 265-268; imposizione delle mani: 32, 216ss.; ordinazione presbiterale: 278ss.; stretta connessione vescovo-presbitero e diacono: 12, 28, 182; comportamento di Timoteo con i: 262-268. Vedi anche Diaconi,

- Vescovo  
 Prisca: 152  
 Priscilla: 152  
 Provvidenza: 32, 90, 268-270, 276; l'azione universale della divina: 14, 53-55  
 Puech H.Ch.: 196  
 Purezza: vedi Castità
- Quacquarelli A.: 35, 224, 247  
 Quasten J.: 12
- Raab: 240  
 Raasch J.: 247  
 Rabano Mauro: 182  
 Ramessidi: 207  
 Rebecca: 211  
 Ricchezza: 56, 90, 161, 176, 189, 212-215, 233, 242, 244, 290-291, 293; potere esercitato sull'animo dell'uomo: 23, 137-138, 161, 246, 295-297, 306-307; disprezzo della: 27, 162, 188-192; la vera R. del cristiano: 28, 210-212, 304; privarsi della: 29, 217; nel monastero non vi è: 30, 252; e povertà: 53, 161; origine e provenienza della: 54, 209; fugacità della: 271; il comportamento del cristiano ricco: 303-304; verginità e condanna della: 145; difficilmente conduce nel regno dei cieli: 167-168; schiavitù e giogo provenienti dalla: 190; quella vera è nel cielo: 191, 192-194; non siamo possessori, ma semplici usufruttori della: 191
- Ricciotti G.: 182  
 Riggi C.: 247  
 Roller O.: 10
- Sacra Scrittura: 15; insegnamenti della: 17, 115, 284; ammonimenti della: 97, 133, 160, 211, 230-231, 246, 250, 256, 262; fiducia nella parola della: 272; 274, 290, 304; Vangelo: 40, 44, 46, 63, 71-73, 78, 300; Parola di Dio: 10, 14, 124
- Sara: 243  
 Satana: 109-112, 224, 257-258, 261, 276  
 Saulo: 103-104  
 Scandalo: 183, 267, 280  
 Schmid J.: 186, 221  
 Seri (la regione dei): 298  
 Sila: 40  
 Simonetti M.: 8  
 Sinagoga: 77  
 Sion: 148  
 Spicq C.: 10, 182  
 Spirito: vedi Anima  
 Spirito maligno: 161  
 Spirito Santo: 43, 52, 58-59, 62, 102-103, 110-111, 113, 185-186, 195-196  
 Stefano (protomartire): 121-122; preposto alla cura delle vedove: 245

- Tardieu M.: 196  
 Tarso: 186  
 Teresa d'Avila (santa): 152  
 Ternan B.: 8  
 Tertulliano: 304  
 Tibiletti C.: 257  
 Timoteo: discepolo di S. Paolo: 39; giovane virtuoso e maestro: 40-41; figlio verace nella fede: 45-46; l'Apostolo gli affida l'insegnamento ed il ministero pastorale: 102-105; costituito in autorità: 171; Paolo lo rincuora e gli suggerisce come comportarsi nella Chiesa del Dio vivente: 46, 184-185; deve combattere le pretese ascetiche degli eretici: 28, 195-198; ministro e vero atleta di Cristo: 202-204; norme di comportamento contro gli avversari: 208-210; comportamento con i presbiteri: 262-268; il buon combattimento della fede: 292-294; deve custodire gelosamente il deposito della fede: 303-304  
 Titani: 296  
 Tito: 40, 166, 172, 181, 290  
 Toutain J.: 152  
 Traiano: 182  
 Tweed J.: 35  
 Umiltà: vedi Virtù  
 Vaccari A.: 8  
 Vanagloria: 48, 139, 141-142, 237-238, 245, 255  
 Vangelo: vedi Sacra Scrittura  
 Vedove: 157, 259; scelta della vedovanza: 31, 226; onore da riservare: 223-226; l'onore riservato dal vescovo alle: 29; sostentamento delle vergini e delle: 170; compiti e doveri verso i figli: 159-160; conforto: 190, 228; la vera: 29, 31, 239-244; catalogo delle: 30-31, 235, 239, 241, 261; esclusione dal catalogo: 257-262; Cristo sposo delle: 31; Stefano preposto alla cura delle: 245; difesa dell'orfano e della: 254. Vedi anche Chiesa, Donna, Vergini  
 Vergini: condotta di vita delle vergini: 147-148, 225, 260; esortazione alle vergini consacrate: 148-150;

## INDICE SCRITTURISTICO

Antico	15, 1ss.: 267	25, 4: 262
Testamento	28: 186	32, 15: 207
	28, 2: 185	<i>Giosuè</i>
<i>Genesi</i>	28, 4: 185	14, 2: 103
1, 11: 274	28, 33-35: 185	18, 6-10: 103
1, 26: 286	32, 25-29: 207	
2, 18: 154		<i>1 Samuele</i>
2, 31: 199		2, 1-36: 159
3, 6: 155	<i>Levitico</i>	2, 30: 96
3, 12: 155	8: 186	10, 20-21: 103
3, 13: 155	10: 186	14, 32ss.: 207
3, 16: 154, 158	21: 186	14, 40-42: 103
6, 3: 231		
14, 14: 211, 243		
17, 12: 90		
18, 1: 242		
18, 3-8: 243	<i>Numeri</i>	<i>1 Re</i>
18, 14: 243	11, 24-29: 85	13, 1-10: 207
19, 1: 243	11, 29: 85	
22, 7-8: 254	16, 8-11: 263	<i>2 Re</i>
24, 35: 212		16, 3: 88
24, 53: 211		21, 6: 88
39, 6: 97	<i>Deuteronomio</i>	23, 10: 88
49, 25ss.: 278	4, 26: 277	23, 15-18: 207
	18, 6-7: 263	
<i>Esodo</i>	19, 15: 265, 267	<i>Giobbe</i>
2, 14: 165		

- 1, 1: 231  
1, 1ss.: 211  
*Salmi*
- 6, 7: 250  
8, 5: 250  
9, 34: 259  
15, 2: 283  
18, 5: 187  
22, 4: 250  
23, 1: 213  
27, 6: 68  
43, 22: 250  
48, 16: 250  
48, 17: 250  
48, 18: 64, 304  
64, 6: 43  
67, 5: 259  
67, 7: 250  
90, 5-6: 250  
101, 6: 193  
101, 10: 250  
108, 3: 128  
108, 4: 127  
117, 15: 252  
118, 62: 250  
118, 164: 250  
119, 7: 127  
133, 3: 250  
143, 4: 250  
148, 2: 251
- Proverbi*
- 20, 6: 231  
26, 11: 115
- Qoelet*
- 2, 1: 272  
2, 4-8: 272  
7, 2: 246  
*Siracide*
- 11, 2: 98  
11, 4: 65  
14, 9: 290  
23, 17: 160
- Isaia*
- 1, 17: 254  
3, 16: 148  
3, 23: 147  
14, 10: 178  
26, 9: 250  
53, 9: 186  
58, 7: 237  
64, 3: 272  
65, 16: 272
- Geremia*
- 7, 31: 88  
19, 1-15: 88  
46, 15: 207
- Osea*
- 4, 8: 244  
13, 2: 306
- Amos*
- 5, 8: 274
- Giona*
- 3, 4: 269  
*Michea*
- 6, 2: 278
- Zaccaria*
- 13, 17: 44
- Nuovo Testamento*
- Matteo*
- 5, 16: 174  
5, 45: 118  
6, 3: 141  
6, 5-6: 141  
6, 10: 120, 123  
6, 24: 193  
6, 33: 190  
7, 2: 122  
7, 7: 49  
7, 9: 46  
7, 11: 143  
7, 24-29: 304  
9, 18ss.: 219  
10, 38: 168  
10, 40: 242  
13, 24-30: 198  
13, 52: 221  
18, 7: 198  
18, 15: 267

18, 19: 57  
 19, 15: 219  
 19, 24: 191  
 19, 29: 188  
 21, 22: 143  
 22, 13: 139  
 22, 32: 227  
 23, 8: 59  
 24, 12: 57  
 24, 37-39: 269  
 25, 11-46: 137  
 25, 18: 237  
 25, 34-35: 227  
 25, 45: 244  
 26, 31: 44

*Marco*

1, 66ss.: 189  
 2, 14: 189  
 6, 5: 219  
 7, 32: 219  
 8, 23-25: 219  
 9, 35: 180  
 10, 45: 180  
 11, 25: 143  
 12, 41-44: 240  
 16, 18: 219

*Luca*

2, 10-11: 63  
 2, 36-37: 241  
 4, 40: 219  
 5, 21: 77  
 5, 24: 77  
 5, 27: 189  
 7, 35: 186  
 9, 5: 248

10, 7: 262

10, 38: 240

12, 3: 90

13, 13: 219  
 13, 16: 110  
 13, 33: 188  
 14, 33: 169  
 16, 8: 103  
 16, 9-10: 211  
 16, 10: 184  
 17, 10: 288  
 18, 10ss.: 288  
 19, 17: 103  
 22, 70: 300

*Giovanni*

1, 18: 134  
 3, 20: 58  
 4, 24: 134  
 5, 39: 49  
 5, 43: 134  
 5, 44: 76  
 8, 17: 265  
 8, 34: 288  
 9, 22: 77  
 10, 11: 168, 264  
 11, 48: 78  
 12, 19: 77  
 12, 32: 136  
 12, 42.43: 76  
 13, 1ss.: 180  
 13, 5ss.: 288  
 13, 14: 242  
 13, 27: 112  
 15, 14-15: 81  
 15, 15: 284  
 17, 3: 134  
 17, 24: 64, 86  
 18, 23: 289  
 18, 37: 300

*Atti degli Apostoli*

- 1, 11: 187  
 1, 15-26: 102  
 2, 7-8: 171  
 4, 12: 95  
 4, 35: 189  
 5, 1-7: 110  
 5, 34-39: 77  
 6, 1-6: 245  
 6, 5-6: 220  
 6, 6: 220  
 7, 58: 217  
 7, 59: 121  
 8, 17: 219  
 9, 1-31: 103  
 9, 2: 104  
 9, 3: 104  
 9, 9: 104  
 9, 11: 104  
 9, 12-17: 219  
 9, 15: 74, 104  
 13, 1: 48  
 13, 2: 43  
 13, 3: 220  
 13, 4-12: 110  
 13, 11: 110  
 14, 8-18: 79, 190  
 14, 14: 79  
 15, 1ss.: 39  
 15, 1-35: 39  
 15, 32: 105  
 16, 2: 39, 104  
 16, 3: 39, 104  
 16, 4: 39  
 16, 15: 240  
 18, 3: 189  
 18, 19-22: 47  
 19: 48  
 19, 5-6: 219

- 19, 23-41: 48  
 19, 28.34-35: 48  
 19, 29.31: 48  
 19, 33: 108  
 20, 24: 72  
 20, 31: 47  
 20, 34: 190  
 21, 16: 170  
 21, 19: 72  
 22, 3: 77, 221  
 22, 21: 43  
 23, 6: 90  
 26, 5: 90  
 26, 9: 78  
 26, 19: 78  
 27, 24: 43  
 28, 8: 219

*Romani*

- 1, 1: 42, 106  
 1, 1-2: 78  
 1, 1-5: 46  
 2, 28-29: 39  
 3, 5: 88  
 3, 6: 88  
 3, 8: 88  
 3, 20: 62  
 3, 23: 90  
 4, 11-12: 39  
 5, 5: 209  
 5, 12-14: 156, 157  
 5, 14: 156  
 5, 20: 88  
 6, 1.15: 88  
 6, 7: 169  
 6, 16-19: 106  
 6, 18: 106  
 6, 19: 106

- 6, 22: 106  
 7, 1: 106  
 8, 5: 84  
 8, 7: 84  
 8, 9: 232  
 8, 18: 101  
 9, 32: 175  
 10, 2: 76  
 10, 4: 57  
 11, 13: 72  
 11, 25: 79  
 12, 13: 240  
 13, 3: 61  
 13, 5: 118  
 14, 18: 106  
 14, 20-21: 200  
 14, 22-23: 200  
 15, 4: 221  
 15, 8: 39  
 16, 1: 182  
 16, 1ss.: 240  
 16, 3-15: 152

*1 Corinti*

- 1, 23: 136  
 2, 2.8: 136  
 2, 9: 272  
 3, 6: 170  
 3, 22: 287  
 4, 7: 288  
 4, 12-13: 121  
 4, 15: 46  
 4, 17: 40, 277  
 4, 21: 110  
 5: 109  
 5, 4-5: 111  
 5, 5: 109  
 5, 11: 130



6, 27: 107  
 7, 7: 172, 206  
 7, 19: 39  
 7, 34: 258  
 7, 35: 241  
 8, 6: 133, 201  
 8, 7: 201  
 8, 10: 201  
 8, 10-11: 201  
 8, 13: 201  
 9, 1: 104  
 9, 16: 42  
 9, 27: 277  
 11, 2.23: 303  
 11, 5: 152  
 11, 9: 154  
 11, 26: 113  
 11, 27.29: 112  
 11, 30: 109, 112  
 14, 3: 105  
 14, 32: 195  
 14, 34: 153  
 14, 34-35: 151  
 14, 35: 153  
 15, 1-3: 303  
 15, 8: 104  
 15, 9: 78, 91  
 15, 10: 79  
 15, 30ss.: 48  
 16, 9: 48  
 16, 10: 40  
 16, 10-11: 217

*2 Corinti*

2, 16: 67  
 3, 7-8: 72  
 4, 1: 72  
 4, 5: 287

5, 18: 72  
 6, 3: 72, 173  
 6, 4: 173  
 6, 7-8: 173  
 6, 8: 173  
 6, 10: 190  
 9, 7: 244  
 11, 2: 259  
 11, 8: 72  
 11, 23-27: 48  
 12, 5: 279  
 12, 7: 280  
 13, 1: 265  
 13, 4: 136  
 13, 7.10: 111

*Galati*

1, 11-24: 104  
 1, 13: 78  
 2, 11: 39  
 3, 1: 136  
 3, 22: 88  
 3, 27ss.: 152  
 5, 6: 39  
 5, 24: 169  
 6, 10: 184  
 6, 13: 59  
 6, 14: 136  
 6, 15: 39

*Efesini*

2, 6: 275  
 2, 10: 175  
 2, 19: 184  
 3, 2: 104  
 4, 12: 184  
 6, 9: 282

*Filippesi*

1, 18: 70, 85  
 1, 21: 252  
 2, 8: 288  
 2, 13: 79  
 2, 14-15: 275  
 2, 15: 175  
 2, 22: 40  
 3, 3: 39  
 3, 5: 90  
 3, 5-12: 104  
 3, 6: 78, 90  
 3, 19: 227  
 3, 20: 177  
 4, 3: 40  
 4, 4: 70

*Colossesi*

1, 10: 175  
 3, 5: 169  
 4, 17: 72

*1 Tessalonesi*

1, 19: 106  
 4, 14: 253  
 5, 9-10: 253

*2 Tessalonesi*

2, 1: 195

*1 Timoteo*

1, 1-2: 42

- 1, 2: 46, 220, 301  
 1, 3: 39, 41, 47,  
     57, 104, 132  
 1, 4: 48, 50, 203  
 1, 5-7: 57  
 1, 8-9: 60  
 1, 9: 62  
 1, 9-10: 63  
 1, 10: 216  
 1, 11: 63  
 1, 12: 72  
 1, 12-14: 71  
 1, 13: 91  
 1, 15-16: 87  
 1, 16: 91  
 1, 17: 93  
 1, 18: 104  
 1, 18-19: 102  
 1, 19: 79, 196  
 1, 20: 108, 109  
 2, 1-4: 116  
 2, 2-4: 127  
 2, 5: 132  
 2, 5-6: 134  
 2, 6: 135  
 2, 7: 134  
 2, 8-10: 141  
 2, 9-10: 209  
 2, 11-15: 151  
 2, 15: 240  
 3, 1: 158, 209  
 3, 1-4: 164  
 3, 1-7: 262  
 3, 2: 41, 182, 240  
 3, 4: 41  
 3, 5-6: 170  
 3, 6: 181  
 3, 7: 172, 268  
 3, 8: 182, 187  
 3, 8-10: 180  
 3, 11: 182  
 3, 12: 183  
 3, 12-13: 183  
 3, 14: 219  
 3, 14-15: 184  
 3, 16: 185, 186,  
     187, 216  
 4, 1-3: 206  
 4, 1-5: 195, 196  
 4, 3: 206  
 4, 6: 202  
 4, 6-7: 202, 208  
 4, 8: 203, 208  
 4, 9: 204  
 4, 10: 44, 205,  
     209  
 4, 11: 287  
 4, 11-14: 216  
 4, 12: 40, 171  
 4, 13: 264  
 4, 14: 104, 105,  
     220, 264  
 4, 15: 220, 264  
 5, 1: 222, 262  
 5, 2: 40, 222  
 5, 3: 223, 262  
 5, 3.5: 224  
 5, 3-8: 224  
 5, 3-16: 224  
 5, 4: 225  
 5, 5-6: 226  
 5, 6-7: 224  
 5, 7: 235  
 5, 8: 130, 237  
 5, 9: 257  
 5, 9-10: 239  
 5, 9-16: 224  
 5, 10: 159, 240,  
     244, 257  
 5, 11: 258  
 5, 11-12: 259

5, 11-15: 224, 257	5, 16: 261, 263	5, 19: 262, 265,
5, 13-14: 260	5, 17ss.: 262, 266	267
5, 14-15: 261	5, 17-18: 262	5, 20: 266
5, 15: 224, 258	5, 17-22: 262	5, 20-21: 262



## INDICE GENERALE

Introduzione . . . . .	pag. 7
1. G. Crisostomo, discepolo e interprete fedele di Paolo . . . . .	» 7
2. La dottrina delle «Lettere pastorali» . . . . .	» 9
3. La struttura del Commento e alcuni fonda- mentali aspetti della teologia pastorale criso- stomiana . . . . .	» 12
4. Il testo . . . . .	» 35

Giovanni Crisostomo  
COMMENTO ALLA PRIMA LETTERA A  
TIMOTEO

Prefazione . . . . .	» 39
----------------------	------

Omelia I

Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro Salvatore e di Gesù Cristo nostra speranza, a Timoteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1 <i>Tim.</i> 1, 1-2) . . . . .	» 42
---	------

Omelia II

Il fine di questo richiamo è però la carità,

che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera... (1 Tim. 1, 5-7) . »  
57

#### Omelia III

Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento... (1 Tim. 1, 12-14) . . . . . pag. 71

#### Omelia IV

Questa infatti è una parola degna di fede e di ogni accoglienza: Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori, dei quali io sono il primo... (1 Tim. 1, 15-16) . . . . . » 87

#### Omelia V

Questo è l'incarico che ti affido, Timoteo, figlio mio, conforme alle profezie già pronunziate sopra di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e la buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1 Tim. 1, 18-19) . . . . . » 102

#### Omelia VI

Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i sovrani e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una

Indice generale 327

vita calma e tranquil-

la con tutta pietà e dignità... (1 *Tim.* 2, 1-4) » 116

Omelia VII

Perché possiamo trascorrere una vita

calma e tranquilla con tutta pietà e

dignità... (1 *Tim.*

2, 2-4) . . . . . » 127

## Omelia VIII

Voglio dunque che gli uomini preghino,  
dovunque si trovino, alzando al cielo mani  
sante

senza ira e senza contese... (1 Tim. 2, 8-10) pag. 141

## Omelia IX

La donna impari in silenzio, con tutta  
sottomis-

sione... (1 Tim. 2, 11-15) . . . . . » 151

## Omelia X

Se uno aspira all'episcopato, desidera un  
nobi-

le lavoro... (1 Tim. 3, 1-4) . . . . . » 164

## Omelia XI

Allo stesso modo i diaconi siano dignitosi,  
non doppi nel parlare, non dediti al molto  
vino né avidi di guadagno disonesto, e  
conservino il mistero della fede in una  
coscienza pura... (1

Tim. 3, 8-10) . . . . . » 180

## Omelia XII

Lo Spirito dichiara apertamente che negli  
ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla  
fede, dando retta a spiriti menzogneri e a  
dottrine diaboliche, sedotti dall'ipocrisia di  
impostori, già bollati a fuoco nella loro  
coscienza... (1

Tim. 4, 1-5) . . . . . » 195

## Omelia XIII

Questo tu devi proclamare e  
insegnare... (1

Tim. 4, 11-14) . . . . . » 216



## **città nuova editrice**

---

collana TESTI PATRISTICI \*

PRONTUARIO PATRISTICO, sussidio per la consultazione della collana - Testi voll. 1-100 (R.

*Feri*)

Ambrogio, LA PENITENZA (*E. Marotta*) [3]

Ambrosiaster, COMMENTO ALLA LETTERA AI GALATI (*L. Fatica*) [61]

COMMENTO ALLA LETTERA AI ROMANI (*A. Pollastrì*) [43]

COMMENTO ALLA PRIMA LETTERA AI CORINZI (*L. Fatica*) [78]

COMMENTO ALLA SECONDA LETTERA AI CORINZI (*L. Fatica*) [79]

Andrea di Creta, OMELIE MARIANE (*V. Fazzo*) [63]

Apocrifo giudeo-cristiano, IL TESTAMENTO DI ABRAMO (*C. Colafemmina*) [118]

APOLOGI GRECI (GLI) (*C. Burini*) [59]

Atanasio, L'INCARNAZIONE DEL VERBO (*E. Bellini*) [2]

LETTERE A SERAPIONE (*E. Cattaneo*) [55]

Barsanufio e Giovanni di Gaza, EPISTOLARIO (*Maria F.T. Lovato e L. Mortari*) [93]

Basilio di Cesarea, LO SPIRITO SANTO (*Giovanna Azzali Bernardelli*) [106]

Callinico, VITA DI IPAZIO (*C. Capizzi*) [30]

Cipriano - Paolino di Nola - Uranio, POESIA E TEOLOGIA DELLA MORTE (*M. Ruggiero*) [42]

Cirillo di Alessandria, COMMENTO AI PROFETI MINORI (*A. Cataldo*) [60]

COMMENTO AL VANGELO DI GIOVANNI/1 (*L. Leone*) [111]

COMMENTO AL VANGELO DI GIOVANNI/2 (*L. Leone*) [112]

COMMENTO AL VANGELO DI GIOVANNI/3 (*L. Leone*) [113]

COMMENTO ALLA LETTERA AI ROMANI (*V. Ugenti*) [95]

DIALOGHI SULLA TRINITÀ (*A. Cataldo*) [98]

PERCHÉ CRISTO È UNO (*L. Leone*) [37]

Cirillo di Gerusalemme, LE CATECHESI (*C. Riggì*) [103]

Cirillo e Giovanni di Gerusalemme, LE CATECHESI AI MISTERI (*A. Quacquarelli*) [8]

Cromazio di Aquileia, CATECHESI AL POPOLO (*G. Cuscito*) [20]

COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO/1 (*G. Trettel*) [46]

COMMENTO AL VANGELO DI MATTEO/2 (*G. Trettel*) [47]

Diadoco, CENTO CONSIDERAZIONI SULLA FEDE (*V. Messina*) [13]

Didimo il Cieco, LO SPIRITO SANTO (*C. Noce*) [89]

Dorotheo di Gaza, INSEGNAMENTI SPIRITUALI (*M. Paparozzi*) [21]

Egeria, PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA (*P. Siniscalco e L. Scarampi*) [48]

Epifanio, L'ANCORA DELLA FEDE (*C. Riggì*) [9]

Evagrio Pontico, LA PREGHIERA (*V. Messina*) [117]

TRATTATO PRATICO SULLA VITA MONASTICA (*L. Dattrino*) [100]

Fulgenzio di Ruspe, LE CONDIZIONI DELLA PENITENZA - LA FEDE (*M.G. Bianco*) [57]

Germano di Costantinopoli, OMELIE MARIOLOGICHE (*V. Fazzo*) [49]

Giovanni Cassiano, L'INCARNAZIONE DEL SIGNORE (*L. Dattrino*) [94]

Giovanni Climaco, LA SCALA DEL PARADISO (*C. Riggì*) [80]

Giovanni Crisostomo, COMMENTO ALLA LETTERA AI GALATI (*S. Zinconè*) [35]

IL SACERDOZIO (*A. Quacquarelli*) [24]

L'UNITÀ DELLE NOZZE (*G. Di Nola*) [45]

LA VERA CONVERSIONE (*C. Riggì*) [22]

\* In parentesi tonde il nome del curatore; in parentesi quadre il numero progressivo della collana.

- LE CATECHESI BATTESIMALI (*A. Ceresa-Gastaldo*) [31]  
 PANEGIRICI SU SAN PAOLO (*S. Zincone*) [69]  
 VANITÀ - EDUCAZIONE DEI FIGLI - MATRIMONIO (*A. Ceresa-Gastaldo*) [7]  
 COMMENTO ALLA PRIMA LETTERA A TIMOTEO (*G. Di Nola*) [124]  
**Giovanni Damasceno**, DIFESA DELLE IMMAGINI SACRE (*V. Fazzo*) [36]  
 OMELIE CRISTOLOGICHE E MARIANE (*M. Spinelli*) [25]  
**Girolamo**, COMMENTO AL LIBRO DI GIONA (*N. Pavia*) [96]  
 LA PERENNE VERGINITÀ DI MARIA (*M.I. Danieli*) [70]  
 OMELIE SUI VANGELI (*S. Cola*) [88]  
**Giuliano Pomerio**, LA VITA CONTEMPLATIVA (*M. Spinelli*) [64]  
**Gregorio di Nissa**, FINE, PROFESSIONE E PERFEZIONE DEL CRISTIANO (*S. Lilla*) [15]  
 L'ANIMA E LA RISURREZIONE (*S. Lilla*) [26]  
 L'UOMO (*B. Salmona*) [32]  
 LA GRANDE CATECHESI (*M. Naldini*) [34]  
 OMELIE SUL CANTICO DEI CANTICI (*C. Moreschini*) [72]  
 OMELIE SULL'ECCLESIASTE (*S. Leanza*) [86]  
 SUI TITOLI DEI SALMI (*A. Traverso*) [110]  
 VITA DI GREGORIO TAUMATURGO (*L. Leone*) [73]  
 VITA DI SANTA MACRINA (*E. Marotta*) [77]  
**Gregorio di Nissa - Giovanni Crisostomo**, LA VERGINITÀ (*S. Lilla*) [4]  
**Gregorio il Taumaturgo**, DISCORSO A ORIGENE (*E. Marotta*) [40]  
**Gregorio Magno**, LA REGOLA PASTORALE (*M.T. Lovato*) [28]  
 OMELIE SU EZECHIELE/1 (*E. Gandolfo*) [17]  
 OMELIE SU EZECHIELE/2 (*E. Gandolfo*) [18]  
**Gregorio Nazianzeno**, FUGA E AUTOBIOGRAFIA (*L. Viscanti*) [62]  
 I CINQUE DISCORSI TEOLOGICI (*C. Moreschini*) [58]  
 OMELIE SULLA NATIVITÀ (*C. Moreschini*) [39]  
 POESIE/1 (*C. Moreschini, I. Costa, C. Crimi, G. Laudizi*) [115]  
 LA PASSIONE DI CRISTO (*F. Trisoglio*) [16]  
**Ilario di Poitiers**, COMMENTARIO A MATTEO (*L. Longobardo*) [74]  
 SINODI E FEDE DEGLI ORIENTALI (*L. Longobardo*) [105]  
**Ildefonso di Toledo**, LA PERPETUA VERGINITÀ DI MARIA (*L. Fatica*) [84]  
**Ippolito**, LE BENEDIZIONI DI GIACOBBE (*M. Simonetti*) [33]  
**Isacco di Ninive**, DISCORSI ASCETICI/1 (*M. Gallo e P. Bettiolo*) [44]  
**Leandro di Siviglia**, LETTERA ALLA SORELLA FIORENTINA (*O. Giordano*) [66]  
**Leone Magno**, LETTERE DOGMATICHE (*G. Trettel*) [109]  
**Massimo il Confessore**, MEDITAZIONI SULL'AGONIA DI GESÙ (*A. Ceresa-Gastaldo*) [50]  
 UMANITÀ E DIVINITÀ DI CRISTO (*A. Ceresa-Gastaldo*) [19]  
**Niceta di Remesiana**, CATECHESI PREPARATORIE AL BATTESIMO (*C. Rigg*) [53]  
**Nilo di Ancira**, DISCORSO ASCETICO (*C. Rigg*) [38]  
**Origene**, COMMENTO AL CANTICO DEI CANTICI (*M. Simonetti*) [1]  
 OMELIE SU EZECHIELE (*N. Antoniono*) [67]  
 OMELIE SU GIOSUE (*M.I. Danieli - R. Scognamiglio*) [108]  
 OMELIE SUI GIUDICI (*M.I. Danieli*) [101]  
 OMELIE SUI NUMERI (*M.I. Danieli*) [76]  
 OMELIE SUL CANTICO DEI CANTICI (*M.I. Danieli*) [83]  
 OMELIE SUL LEVITICO (*M.I. Danieli*) [51]  
 OMELIE SULL'ESODO (*M.I. Danieli*) [27]  
 OMELIE SULLA GENESI (*M.I. Danieli*) [14]  
**Ottato di Milevi**, LA VERA CHIESA (*L. Dattrino*) [71]  
 PADRI APOSTOLICI (I) (*A. Quacquarelli*) [5]  
**Palestinese anonimo**, OMELIA ARABO-CRISTIANA DELL'VIII SECOLO (*M. Gallo*) [116]

Paolino di Nola, I CARMi (A. Ruggiero) [85]  
 Pier Crisologo, OMELIE PER LA VITA QUOTIDIANA (M. Spinelli) [12]  
 Ponzio - Paolino - Possidio, VITA DI CIPRIANO - VITA DI AMBROGIO - VITA DI AGOSTINO (M. Simonetti) [6]  
 Pseudo-Atanasio, LA TRINITÀ (L. Datrino) [23]  
 Pseudo-Clemente, I RITROVAMENTI (S. Cola) [104]  
 Pseudo Dionigi l'Areopagita, GERARCHIA CELESTE - TEOLOGIA MISTICA - LETTERE (S. Lilla) [56]  
 Pseudo-Ferrando di Cartagine, VITA DI SAN FULGENZIO (A. Isola) [65]  
 Pseudo-Palladio, LE GENTIDELL'INDIA E I BRAHMANI (G. Desantis) [99]  
 Quodvultdeus, PROMESSE E PREDIZIONI DI DIO (A.V. Nazzaro) [82]  
 Rufino, SPIEGAZIONE DEL CREDO (M. Simonetti) [11]  
     STORIA DELLA CHIESA (L. Datrino) [54]  
 Rufino di Concordia, LE BENEDIZIONI DEI PATRIARCHI (M. Veronese) [120]  
     STORIA DI MONACI (G. Trette) [91]  
 Salviano di Marsiglia, CONTRO L'AVARIZIA (E. Marotta) [10]  
     IL GOVERNO DI DIO (S. Cola) [114]  
 Simone di Taibuteh, VIOLENZA E GRAZIA (P. Bettio) [102]  
 Sofronio di Gerusalemme, LE OMELIE (A. Gallico) [92]  
 Teodoro di Cirro, DISCORSI SULLA PROVVIDENZA (M. Ninci) [75]  
     STORIA DI MONACISIRI (A. Gallico) [119]  
 Teodoro di Ancira, OMELIE CRISTOLOGICHE E MARIANE (G. Lo Castro) [97]  
 Tertulliano, LA RESURREZIONE DEI MORTI (C. Micaelli) [87]  
 Timoteo e Germano di Costantinopoli, GLI SCRITTI (F. Carcione) [107]  
 Valeriano di Cimiez, LE VENTIORELIE (L. Fatica) [122]  
 Venanzio Fortunato, VITA DI SAN MARTINO DI TOURS (G. Palermo) [52]  
     VITE DEI SANTI ILARIO E RADEGONDA DI POITIERS (G. Palermo) [81]  
 Venerabile Beda, ESPOSIZIONE E REVISIONE DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI (G. Simonetti Abbolito) [121]  
     OMELIE SUL VANGELO (G. Simonetti Abbolito) [90]  
     STORIA ECCLESIASTICA DEGLI ANGLI (G. Simonetti Abbolito - B. Luiselli) [68]  
 VITE DI MONACI COPTI (T. Orlandi - A. Campagnano) [41]  
 Vittore di Vita, STORIA DELLA PERSECUZIONE VANDALICA IN AFRICA (S. Costanza) [29]

*In preparazione:*

Palladio, DIALOGO SULLA VITA DI SAN GIOVANNI CRISOSTOMO (L. Datrino)  
 Girolamo, VITE DEGLI EREMITI PAOLO, MALCO, ILARIONE (B. Degórski)  
 Celestino I, EPISTOLARIO (F. Gor)  
 Tertulliano, ALLA CONSORTE - LA MONOGAMIA (L. Datrino)  
 Gaudenzio di Brescia, I SERMONI (C. Truzzi)  
 Giovanni Crisostomo, CONTRO I DETRATTORI DELLA VITA MONASTICA (L. Datrino)  
 Girolamo, COMMENTARIO AD ABACUC PROFETA (R. Rocca)  
 Prospero di Aquitania, LA POESIA DAVIDICA, PROFEZIA DI CRISTO (A. Ruggiero)  
 Origene, OMELIE SU ISAIA (M.I. Danieli)  
 Eucherio di Lione, ELOGIO DELLA SOLITUDINE (M. Spinelli)  
 Ilario di Poitiers, CONTRO L'IMPERATORE COSTANZO (L. Longobardo)  
 Fausto di Riez, LO SPIRITO SANTO (C. Micaelli)  
 Prospero di Aquitania, LA CHIAMATA DELLE NAZIONI (M.A. Barbára)  
 Cirillo di Alessandria, LETTERE CRISTOLOGICHE (G. Lo Castro)  
 Origene, LA PREGHIERA (N. Antoniono)

Basilio di Cesarea, I MARTIRI (*M. Girard*)

Ippolito di Roma, LA TRADIZIONE APOSTOLICA (*E. Peretto*)

Giovanni Damasceno, LA FEDE ORTODOSSA (*V. Fazzo*)

Eusebio di Cesarea, TEOLOGIA ECCLESIASTICA (*F. Migliore*)